

# Barra di navigazione [www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it)

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

1° trimestre 2004

**48**

**i QUADERNI  
DEL TICINO**

# **i QUADERNI DEL TICINO**

**RIVISTA TRIMESTRALE  
DI CULTURA, STORIA,  
POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento  
postale - 70% Filiale di Milano

STF BWE: l'energia guarda lontano

**STF**<sup>S.p.A.</sup>

MAGENTA MI - ITALY [www.stf.it](http://www.stf.it)

**BWE**<sup>AS</sup>

COPENAGHEN - DENMARK [www.bwe.dk](http://www.bwe.dk)

Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia  
 Nuova Serie - Anno XI- Numero 48  
 Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981  
 Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

ISSN 2038-2545

**Direttore Responsabile:** Fabrizio Garavaglia  
**Direttore Editoriale:** Massimo Gargiulo

**Redazione:** Valeriano Castiglioni, Marco Cozzi, Elio Fontana, Alessandro Maggioni, Antonio Parini, Ignazio Pisani, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

**Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:**

Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Sergio Boroli, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Piercarlo Cattaneo, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Walter Ceriotti, Giovanni Chiodini, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Gigi De Fabiani, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Davide Graziani, Giuseppe Leoni, Marco Marelli, Maria Giovanna Martines, Paolo Musazzi, Francesca Piragine, Giovanni Pozzi, Francesco Prina, Fabrizio Berto Provera, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Silvio Rozza, Luciano Saino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Carmelo Tomasello, Emanuele Torreggiani, Luciano Valle, Gianni Verga.

**Editore:**



**Presidente:** Ambrogio Colombo

**Redazione ed Amministrazione:** Via C. Colombo, 4  
 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234 -  
[www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it) - [quadernidelticino@fastwebnet.it](mailto:quadernidelticino@fastwebnet.it)

**Prezzo di copertina:** €5

Arretrati I<sup>a</sup> serie : €7, numeri monografici: €10

Abbonamento annuo: €15, da versare su C.C.P. n. 14916209 intestato a:

Centro Studi Kennedy - Via Colombo, 4 - 20013 Magenta (Mi)

[www.centrostudikennedy.it](http://www.centrostudikennedy.it)

**Progetto grafico, impaginazione e stampa:** Agenzia Agorà  
 Via Pretorio, 30 -Magenta - Tel.-Fax 0297295339 - [info@viviticino.it](mailto:info@viviticino.it)

**Foto di copertina:** *Archivio Parco del Ticino*

*Finito di stampare nel mese di Marzo 2004*

---

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

• <i>Il Punto</i>	
Sistema Italia .....p. 4	La crisi di qualità del sistema produttivo italiano .....p.72
di M. Gargiulo	di I. Pisani
• <i>Territorio</i>	
Parco del Ticino: 1974 - 2004 .....p. 8	La Cisl e la scuola .....p.77
di F. Valenti	di M. Bianchi
Master Plan Navigli .....p. 15	API Milano: il 2003 si chiude nel segno della speranza .....p.83
di E. G.	di F. V.
Mobilità e Trasporti nel Magentino .....p. 23	• <i>Le nostre contrade</i>
di F. Prina	I Fontanili ..... p.86
• <i>Centro Kennedy</i>	di G. Giacomone
Convegno Sindaci Est Ticino ..... p. 30	Vigevano 27 Aprile 1945: cronaca di una battaglia. .... p.94
di A. Colombo, M. Gargiulo, A. Fossati, A. Cotta Ramusino, F. Prina, P. Pepe, L. Del Gobbo	di M. Moretti
Il sito Internet del Centro Kennedy .....p. 46	Storie di Cavalee... .....p.104
di M. Cozzi	di R. Perotti
• <i>Lavoro</i>	• <i>Cultura del Ticino</i>
Le dinamiche del territorio nella Provincia di Milano - Zona Ovest .....p. 49	Giannina Cattaneo Petrini .....p.108
di P. Micheletti, F. Miscione, B. Paccagnella	di C. Fornasieri
Lavoro:	Dedicato alle nuove generazioni .....p.113
un problema di difficile soluzione .....p. 67	di F. Valenti
di A. Grancini	Le terre del Ticino in alcuni testi storici ...p.115
	di M. Perotti



Dialogo aperto con i lettori

---

## Sistema Italia

**I**l dibattito sul Sistema Italia, sulla sua capacità di competere sui mercati internazionali e di garantire nel medio e lungo termine crescita sociale e civile è da tempo al centro del dibattito politico e sociale nel nostro Paese.

A fronte degli appelli di Carlo Azeglio Ciampi, che invita tutti, in primo luogo la classe imprenditoriale, ad uno scatto d'orgoglio per salvaguardare la competitività del nostro sistema produttivo nazionale, e delle rassicurazioni di Silvio Berlusconi, ottimista come sempre per carattere e per convenienza, sono sempre più frequenti i segnali di allarme riportati dai commentatori e dai media.

Ogni giorno emergono dati sempre più allarmanti sull'economia del Paese e sulla sua competitività, sulle crescenti

difficoltà delle famiglie con reddito medio basso, sull'impossibilità di garantire loro servizi sociali adeguati.

Si tratta di una crisi congiunturale o di segnali sempre più evidenti di un declino già incominciato? E se sì: quali sono i fattori che lo hanno determinato? E' possibile e come porvi rimedio?

Il dibattito è aperto. Al momento prevalgono i pessimisti.

Rimanendo al nostro ristretto ambito nazionale, i fattori che vengono indicati come più rilevanti sono: crisi della grande industria, debolezza del sistema formativo e della ricerca, arretratezza della pubblica amministrazione e del sistema bancario, scarso impiego di nuove tecnologie, mancanza di innovazione, inadeguatezza delle infrastrutture. Ma a questi si aggiungono fattori sociali,

quali: declino demografico e invecchiamento della popolazione, crisi della giustizia e della legalità, scarsa propensione al cambiamento.

Valerio Castronovo scrive di un male oscuro che serpeggierebbe nella società italiana e che rischia di portare ad una atrofizzazione delle sue potenzialità “è giunto il momento – afferma Castronovo – di renderci conto che occorre affrancarsi da un certo genere di cultura sociale, diffusa e influente, in cui convivono sia l’idea che riusciremo a cavarcela pur sempre grazie alla nostra proverbiale arte di arrangiarci, sia una scarsa propensione al cambiamento, un abito mentale improntato ad un sostanziale conservatorismo”.

Michele Salvati individua nella “inadeguatezza dei nostri ceti politici, e del sistema di cui fanno parte, ad affrontare i problemi economici e sociali, posto che la politica ha in mano le leve per aggredire, o lasciar marcire i problemi ereditati dal passato o addirittura crearne di nuovi” una delle

cause originarie del declino italiano. Salvati individua due momenti cruciali della storia italiana recente nei quali emergerebbero le responsabilità storiche dei ceti politici: le grandi turbolenze sociali della fine anni '60 - inizio '70 e la sollevazione antipolitica dei primi anni novanta.

“Nel primo caso – afferma Salvati – la risposta debole dei ceti politici italiani, complici l’aggressività del movimento sindacale, le incertezze del PCI e la cedevolezza della controparte industriale, pone in essere un meccanismo inflazione-svalutazione e imponente crescita del debito pubblico che spoglia lo stato di risorse essenziali per la crescita economica: infrastrutture, istruzione, efficienza della pubblica amministrazione, Mezzogiorno.

Nel secondo caso è stato spazato via un intero ceto dirigente, senza che si stia risolta la crisi politica, se per soluzione si intende un sistema in cui si confrontino un centro-destra e un centro-sinistra normali, due coalizioni che condividano

un'analisi sobria della situazione e, pur nelle differenze di soluzioni specifiche, le linee generali delle politiche per affrontare il declino.”

Sabino Cassese individua nella crisi dei luoghi dove tradizionalmente si svolgeva l'apprendimento per la politica e l'amministrazione la causa dell'evoluzione della nostra classe politica e di amministratori:

- i partiti- apparato, sostituiti dai partiti-movimento e dalle coalizioni;

- gli enti locali. Dalle elezioni del 1994 e del 1996 il numero dei parlamentari che avevano fatto apprendistato nel governo locale è fortemente diminuito;

- l'amministrazione stessa e specialmente il suo vertice. Senza le fucine in cui si forgia il personale statale, sia esso politico sia esso amministrativo, la macchina pubblica si indebolisce.

“L'inesperienza - conclude Cassese - produce errori di giudizio e di decisione che sono sotto gli occhi di tutti. Gli amateurs non riescono a tenere

ferma una strategia. I programmi di governo diventano mere promesse”.

Non ci è sembrato peregrino ripercorre queste analisi, più o meno condivisibili, alla vigilia di una lunga stagione elettorale che ci porterà nel giro di poco più di due anni a rinnovare la nostra rappresentanza nel parlamento europeo, quasi tutte le regioni e gli enti locali, infine il parlamento nazionale nel 2006.

Si tratta di una lunga stagione elettorale durante la quale i grandi temi oggi al centro del dibattito politico ed istituzionale - riforma dello Stato, informazione, pensioni, giustizia, stato sociale, università e scuola, immigrati - corrono il rischio di continuare ad essere terreno di scontro, non per motivi di merito, ma per presunte convenienze elettorali.

Lusso che non ci possiamo permettere, vista la gravità della crisi economica e il diffuso malessere sociale che ne consegue.

**Massimo Gargiulo**



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



Conoscere il proprio territorio.

Con la  
**SERMA**  
é una realtà.

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.  
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)  
Via Magenta, 77 int. 4/C  
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921  
e-mail: [info@serma.it](mailto:info@serma.it) - [www.serma.it](http://www.serma.it)



I trent'anni del Parco

# Parco del Ticino: 1974 - 2004

**U**n progetto incominciato trent'anni fa e che continua ancora oggi con lo stesso spirito in un contesto politico e amministrativo ben diverso da quello iniziale. Un anniversario che diventa l'occasione ideale per fare un bilancio tra quello che è stato e quello che sarà con il Presidente di Villa Castiglioni Milena Bertani.

“Il Parco lungo questo periodo – esordisce la Presidente – è cambiato parecchio.

Originariamente, si trattava di una sperimentazione, la prima in Italia di questo genere, si doveva quindi capire se sarebbe funzionata o meno.

Oggi ci troviamo con meno burocrazia di allora ma dobbiamo confrontarci con la

complessità dei problemi”.

Una complessità che per la reggente del Consorzio Parco impone una scelta ben precisa. “Ci troviamo davanti a un bivio: o scegliamo la linea del rigore e dell'intransigenza, oppure, quella dello sviluppo compatibile”.

Bertani non fa mistero di preferire questa seconda ipotesi e del resto, è in base a questa politica che si sta muovendo dall'inizio del suo mandato.

“Sono convinta – continua – che sia possibile una convivenza tra uomo e aree protette. D'altra parte, non è pensabile che l'economia e il progresso vadano avanti, mentre il Parco non si adegui al cambiamento”.

Un cambiamento che ha fatto



comprendere alla nuova classe di amministratori locali come quest'area d'eccellenza con le sue bellezze debbano essere valorizzate e promosse secondo un'ottica di marketing territoriale. Di questo la Presidente ne è ben consapevole, considerato che proprio lei per prima ne ha intuito l'importanza attraverso il fortunato progetto "Riscopriamo il Naviglio Grande" portato avanti con Regione Lombardia.

"Ritengo – spiega Bertani – che si debba offrire al visitatore un'immagine diversificata del Parco. Stiamo parlando di

un comparto che si snoda da Nord a Sud lungo un'asse di circa 110 km interessando, soltanto per quanto riguarda la sponda lombarda, ben tre province (Milano, Pavia e Varese)". Da qui il preciso impegno di "costruire" innanzi tutto un nuovo turismo che sia la base per dare vita anche a differenti forme di socialità.

L'azione di Villa Castiglioni per raggiungere questo traguardo, oltre che sul turismo, farà leva su altri tre grandi aree tematiche: agricoltura, ecosistema e paesaggio. "Per quanto riguarda l'agricoltura è necessario realizzare degli interventi

mirati, quanto al paesaggio, la mia proposta è quella di recuperare antichi cascinali che potranno così diventare veri e propri punti d'aggregazione, infine, sarà nostra cura portare ai tavoli più alti della discussione tutti gli studi fatti in questi anni dal Parco relativamente ai cambiamenti subiti dall'ambiente".

Il ruolo del Parco del Ticino è sempre stato di primo livello nell'affrontare le questioni legate alla mobilità e, più in generale, alle opere infrastrutturali.

Ora più che mai in una fase su questo fronte di grandi cambiamenti - il Piano Alta Velocità, la strada di collegamento tra la Boffalora Malpensa e la Tangenziale Ovest di Milano - il Consorzio di Villa Castiglioni è chiamato a svolgere la

sua funzione di raccordo tra i suoi 47 Comuni ponendosi inoltre come interlocutore privilegiato con la Regione.

Sotto questo profilo sicuramente innovativo è l'approccio avviato grazie alla consulenza di docenti universitari esperti di questa materia. "Recentemente - prosegue la Presidente - siamo stati convocati in Regione, dove ci sono stati illustrati progetti relativi a 4/5 nuove linee ferroviarie che andranno a interessare il territorio del Parco. Alla luce di questi collegamenti abbiamo pensato di avviare una



‘Valutazione Ambientale Strategica’ che tenga conto oltre che degli interventi stradali anche di quelli legati al trasporto su ferro”.

Lo studio impegnerà il Parco tutto quest’anno ma alla fine il risultato, di non poco conto, sarà quello di avere una visione d’insieme più completa e consapevole rispetto al sistema delle infrastrutture.

“Una scelta coraggiosa – commenta Bertani – molto apprezzata dai Sindaci del Parco perché quanto siamo noi che andiamo ad ‘aggredire’ il problema ragionando su atti ufficiali della Regione Lombardia e non viceversa”.

Villa Castiglioni punta altresì superare la barriera naturale rappresentata dal fiume Ticino tra le due sponde del Parco.

“Il rapporto con il Parco piemontese si sta cementificando sempre di più, abbiamo impostato delle politiche comuni come quella sull’acqua. Certo sussiste una differenza strutturale di non poco conto tra noi e loro, in quanto il Parco

del Ticino è un Consorzio di Comuni, quindi, con una maggior indipendenza e libertà d’azione, mentre il Parco piemontese è emanazione diretta della Regione, dunque, caratterizzato da un maggior centralismo”.

Da ultimo, gli impegni a breve scadenza della Presidente e del suo Consiglio d’Amministrazione riguardano ancora la materia del turismo.

“In Regione entro l’estate dovrebbe essere approvata la nuova legge sul turismo, si tratterebbe di un passaggio importante. Il Parco diventerebbe subito il capofila di un sistema turistico indipendente che coinvolgerebbe nella sua azione di promozione sia i Comuni sia i privati”.

“Sempre in quest’ambito – conclude Bertani – riproporremo tra i nostri turisti i questionari sulle spiagge del Parco inaugurati l’anno scorso il tutto per offrire un ambiente più fruibile e alla portata dei nostri visitatori”.

**Fabrizio Valenti**



## PROGRAMMA FESTEGGIAMENTI

### **Fallavecchia (Mi) - aprile 2004**

Convegno su "La qualità del paesaggio nella valle del Ticino": urbanisti architetti del paesaggio, agronomi si confrontano per il recupero del territorio e immaginare un nuovo modello di società.

### **Pontevecchio di Magenta (MI) - 4 aprile 2004 - ore 10.30**

#### *Riserva Naturale La Fagiana*

Liberazione dei rapaci (in collaborazione con LIPU)

### **Bemate Ticino (MI) -24 aprile - ore 21 *Canonica Lateranense***

Presentazione del volume di Antonio Parini

"La Valle del Ticino culla di civiltà" Ed. Zeisciu

In collaborazione con Associazione Amici del Ticino.

### **Pontevecchio di Magenta (MI) - 1 maggio 2004 - ore 21**

#### *Centro Parco "La Fagiana"*

Nell'ambito del "Festival del Ticino 2004"

Viadimir Denissenkov - fisarmonica e bayan

### **Magenta (MI) - 6 maggio - ore 21 - *Cinema Teatro Nuovo***

Talk show sui Trent'anni del Parco del Ticino.

Sono invitati tutti i Presidenti del Parco.

Durante la serata sarà presentato il primo CD musicale del Parco del Ticino (realizzato da Marco Parmigiani) e il filmato realizzato dall'Associazione Amici del Ticino.

### **Vigevano (Pv) - 12-19 maggio 2004**

Expo scuoiambiente. Promossa da Regione Lombardia in collaborazione con Parco del Ticino e Comune di Vigevano.

### **Vigevano (Pv) - 15 maggio 2004 - ore 10.30**

Apertura al pubblico dell'impianto Idroelettrico ed inaugurazione pista ciclabile di Vigevano in accordo con ENEL Green Power

Inaugurazione tratto di pista ciclabile con aree pic-nic lungo il Naviglio Sforzesco

**Bemate Ticino - 15 maggio 2004 - ore 21 - "Canonica Lateranense"**

Nell'ambito del "Festival del Ticino 2004"

Ensemble Ancore D'Aria - concerto vocale

**Sesto Calende (Va) - 16 maggio 2004 - ore 18 - Centro Parco "Oriano"**

Nell'ambito del "Festival del Ticino 2004"

Ensemble Ancore D'Aria - concerto vocale

**Milano - 20 maggio 2004 - ore 16.30 - Teatro Giorgio Strehler, L.go Greppi**

Evento speciale Touring Club Italiano

Nell'ambito del ciclo "Visite virtuali alla scoperta di ambienti, arte e storia"

"Castelli, Abbazie e monumenti d'acqua nel Parco del Ticino"

**Milano - 20-23 maggio 2004 - Giardini di via Palestro**

"VITA DA PARCHI", Mostra mercato dei Parchi Naturali: natura, turismo,

enogastronomia e artigianato delle aree protette

**Milano, 27 - 30 MAGGIO 2004 - Giardini di via Palestro**

Isola dei Bambini - L'offerta dei Parchi per i visitatori più piccoli

**Tomavento (VA) - 23 maggio 2004 - ore 11**

**Centro Parco "DOGANA AUSTROUNGARICA" - Lonate Pozzolo (VA)**

Nell'ambito del "Festival del Ticino 2004" Concerto Launeddas

**Magenta (MI) 24 maggio 2004 - ore 21 - Centro Parco "La Fagiana"**

Nell'ambito del "Festival del Ticino 2004"

Ensemble Ancore D'Aria - concerto vocale (prog. contemp.)

**Bemate Ticino (Mi) - 26 maggio 2004 - ore 21 - "Canonica Lateranense"**

Nell'ambito del "Festival del Ticino 2004"

Concerti vocali gruppo vocale femminile corso Madrigalesca

**Tomavento (VA) - 28 maggio - ore 9,30**

**Centro Parco "DOGANA AUSTROUNGARICA" - Lonate Pozzolo (VA)**

Tavola rotonda e seminario di approfondimento "il Ticino tra fruizione e consumo del fiume - Proposte per un turismo sostenibile»

**Tomavento (VA) - 10 giugno 2004**

**Centro P~ 'DOGANA AUSTROUNGARICA" - Lonate Pozzolo (VA)**

Convegno: '11 caso Malpensa: tra conflitti e risorse'



- ✓ prodotti chimici per il trattamento di fusione di metalli e leghe non ferrose
- ✓ pastiglie alle leghe madri
- ✓ maniche isolanti ed esotermiche
- ✓ manufatti ceramici
- ✓ refrattari speciali
- ✓ siviere di trasporto alluminio
- ✓ intonaci per forme e anime in sabbia
- ✓ prodotti chimici di formatura
- ✓ vernici - distaccanti - lubrificanti - leganti
- ✓ leghe madri d'alluminio
- ✓ reti filtranti in fibre silicee
- ✓ filtri in spugna ceramica
- ✓ crogloli
- ✓ impianti L.A.S.E.R.<sup>®</sup> per trattamento leghe di alluminio
- ✓ strumenti per la misurazione diretta dell'idrogeno nell'alluminio liquido



SETTORE  
**CERTICHIM**

AGENZIA CERTIFICATA  
CERTIFICATO N. 545 Norme UNI-EN ISO 9002

**CISQ**

**IONet**

**SINCERT**

## Prodotti Tecnici Metallurgici e ausiliari per Fonderia

viale europa, 60 - Ossona (Milano) Italy - fax 02.902.96842  
tel. 02.901.0529 - 02.901.0009 - 02.902.96838 - 02.902.96632  
internet: <http://www.protecme.com> - e-mail: [protecme@tin.it](mailto:protecme@tin.it)

# Master Plan Navigli

**D**al primo gennaio 2004 è operativa la nuova Società consortile (S.C.A.R.L.) "Navigli Lombardi", il cui obiettivo è promuovere e favorire il recupero e la valorizzazione degli storici corsi d'acqua, rimasti penalizzati nelle prospettive di rilancio anche a causa della confusione di competenze tra i molti Enti a vario titolo coinvolti nelle responsabilità di gestione.

L'atto costitutivo della società è stato siglato dall'assessore alle Opere Pubbliche della Regione Lombardia, Carlo Lio, e dai rappresentanti delle altre istituzioni locali.

Oltre alla Regione Lombardia con una quota del 30%, sono soci fondatori con quote del 10%, il Comune di Milano, la Provincia di Milano, la Provincia di Pavia, il Comune di Pavia, il Consorzio di bonifica Est Ticino-Villoresi e le Camere di Commercio di

Milano e di Pavia.

In un secondo tempo è prevista l'adesione dei Comuni lambiti dai Navigli - complessivamente 49 - a cui verrà attribuita singolarmente una quota non superiore allo 0,2 del capitale sociale (100.000 euro), che verrà tratta da un 10% di quota messa a disposizione dalla Regione Lombardia.

Il progetto della Regione Lombardia, che oggi diventa una realtà a tutti gli effetti, è stato condiviso da tutti gli Enti coinvolti.

Nella fase di avvio della Società la Regione si è impegnata a sostenere le spese di gestione della stessa fino a 300.000 euro, mentre eventuali spese eccedenti verranno coperte da tutti gli altri soci in proporzione alla propria partecipazione al capitale sociale. A partire dal gennaio 2005 la Regione attiverà inoltre una convenzione in base alla quale

la Società "Navigli Lombardi" riscuoterà direttamente i canoni idrici regionali generati dal sistema dei Navigli.

I proventi, circa 3 milioni di euro all'anno, dovranno essere così utilizzati: 500.000 euro per spese di gestione, 2.500.000 euro per spese di investimento concordate dai soci.

"Navigli Lombardi" prevede interventi strutturali, infrastrutturali, idraulici, culturali, promozionali, di marketing territoriale, di servizio per il

turismo, raccolti sotto il titolo di "Vivere i Navigli".

La sede della Società è stabilita presso la sede dell'assessorato regionale alle Opere Pubbliche (Milano - via Fara, 26 - 6° piano).

La società é presieduta da Ettore Bonalberti, direttore generale dell'assessorato Opere Pubbliche della Regione Lombardia.

Le competenze sui Navigli sono innumerevoli e variamente divise sia all'interno della Struttura Regionale che



all'esterno presso Enti diversi (per es. Agenzia del Demanio, Comuni, Province, Consorzio di bonifica Villoresi).

Questa frammentazione di competenze ha comportato spesso la mancanza di interventi su un bene di straordinaria rilevanza storico ed ambientale mentre un "soggetto unico" potrebbe essere l'elemento di aggregazione e che favorisse principalmente il recupero e la valorizzazione di questo bene ovvero la capacità/possibilità di fare una programmazione strategica in grado di ricondurre ad un disegno unitario la molteplicità degli usi - attuali e potenziali - dei Navigli.

Le dieci competenze che il Master Plan Navigli ha espresso, confermano che il "soggetto unico" è l'elemento cardine per ovviare alle inattività registrate; per tale soggetto è stata individuata la forma giuridica di una Società Consortile a Responsabilità Limitata - SCARL - costituita ai sensi dell'art. 2615 ter ed art. 2472 del Codice Civile.

A questa Società hanno aderito

to tutti i soggetti pubblici interessati ed in primo luogo, oltre alla Regione Lombardia ed al Comune di Milano, la Provincia di Milano e di Pavia e relative Camere di Commercio, il Consorzio Est-Ticino Villoresi ed il Comune di Pavia nonché, in una fase successiva tutti i comuni lambiti dai Navigli.

La Regione Lombardia contribuirà a far funzionare la Società trasferendo l'equivalente dei canoni idrici che il "Sistema Navigli" genera.

La *mission* della società consortile consiste essenzialmente nella valorizzazione del sistema dei Navigli lombardi. La Società deve dunque essere lo strumento per il tramite del quale i soci agiscono con questa finalità.

In pratica la Società ha per oggetto lo svolgimento, nell'interesse dei soci consorziati, di tutte le attività tecniche, organizzative, amministrative e legali necessarie, utili o opportune per il perseguimento dell'obiettivo societario, quali ad esempio:

- in caso di assegnazione diretta di opere da realizzare in



nome e per conto dei soci consorziati, la predisposizione di tutti gli atti necessari e/o opportuni;

- attività di servizi a favore dei Comuni consorziati quali ad esempio la predisposizione di atti per procedure di gara, stazione appaltante per l'affidamento dell'esecuzione di opere, ecc.;

- coordinamento funzionale allo svolgimento dei servizi realizzati da parte dei soci consorziati al fine di raggiungere una progressiva

integrazione dell'attività svolta da ciascuno;

- gestione delle attività relative al rilascio di concessioni ed alla riscossione dei relativi canoni;

- coordinamento dell'esecuzione delle opere che verranno individuate nel "Master Plan" in fase di realizzazione presso gli uffici della Regione Lombardia;

- sviluppo e gestione di attività accessorie alla valorizzazione del sistema dei navigli lombardi svolti direttamente dalla

Società o dai soci consorziati, mediante:

\* coordinamento dei servizi comuni (quali le attività di promozione, comunicazione, ecc.);

\* coordinamento di servizi comuni funzionali allo sviluppo del sistema dei navigli lombardi anche se svolti dai soci consorziati (quali la pulizia ordinaria degli invasi e delle sponde, ecc.);

\* gestione di centri meccanografici, contabili, elettronici, telematici e di banche dati di interesse comune.

Inoltre, campo privilegiato di azione della società è quello di fornire una attività di servizi e consulenza legata essenzialmente alla attuazione di un programma regionale di interventi (il Master Plan Navigli), prevedendo forme e azioni per l'ottenimento di finanziamenti (Stato, UE, Regione) con canali preferenziali.

Altro ambito di attività della Società è riconducibile alla attuazione della programmazione regionale indicando e promuovendo interventi

puntuali che siano riconducibili e compatibili con il Programma regionale di Sviluppo.

Vi saranno infine delle attività quali ad esempio la promozione turistica e la promozione e conservazione dell'ambiente naturale e dell'ambiente antropizzato

L'ambito territoriale di operatività per la prevista società consortile è da identificarsi nelle aree territorialmente afferenti alle aste dei Navigli Grande, Pavese, Martesana, di Bereguardo e di Paderno, cioè l'ambito territoriale di riferimento nelle analisi del Master Plan.

### **Il recupero dei Navigli Lombardi**

Negli ultimi anni si sta assistendo ad un rinnovato interesse per il destino dei Navigli Lombardi, canali assolutamente unici in Europa per il loro interesse storico/architettonico/ambientale che hanno profondamente segnato nei secoli il territorio milanese, che per circa vent'anni non avevano visto significativi interventi operativi nonostan-

te le ricerche ed i pregevoli studi della prima metà degli anni '80.

Da questo rinnovato interesse (che rilancia lo stesso progetto strategico regionale "Riscopriamo il Naviglio" di fine anni '90) è sorta l'esigenza di dar corso alla realizzazione di due strumenti fondamentali per il citato processo di riqualificazione.

Il primo è rappresentato dal Master Plan dei Navigli Lombardi che rappresenta la cornice di riflessione di tutto un sistema di competenze pluridisciplinari finalizzate ad individuare gli interventi prioritari concreti da adottare per il riscatto dell'ecosistema Navigli.

Per la redazione di tale progetto è stato incaricato il Politecnico di Milano (che ha coinvolto anche altre Università Lombarde quali la Bocconi, l'Università degli Studi di Milano, quella di Pavia e quella di Bergamo) con il coordinamento del prof. Andrea Tosi, ordinario di urbanistica del Politecnico di Milano.

Il coinvolgimento cui si è

accennato e quindi la pluralità di approcci disciplinari, rappresenta una delle singolarità del lavoro del Master Plan Navigli che prevede più livelli di governo del territorio impegnati per attivare una sussidiarietà delle risorse economiche attivabili.

Lo strumento ha una valenza molto operativa e si contrappone ad un approccio generico e astratto che ha rappresentato probabilmente il limite delle precedenti politiche regionali sui Navigli che si sono rivelate di assai debole efficacia.

### **Operatività del progetto**

In forza delle caratteristiche estremamente concrete ed operative del Master Plan Navigli è stata redatta una lista aperta di interventi prioritari di breve periodo cui hanno collaborato attraverso una serie di consultazioni, Comuni, Province, Parchi e le direzioni generali regionali interessate.

Questo elenco prevede una vasta operazione di riabilitazione dei manufatti idraulici, delle alzaie, delle rive,



degli edifici storici, delle cascate in un contesto di più complessivi qualificazione ambientale.

#### **Requisiti degli interventi**

- Presupposto di sussidiarietà come espressione di una condivisione delle scelte da parte di più livelli di governo del territorio;
- conseguente compartecipazione economica all'interven-

to da parte di più Enti Istituzionali;

- capacità dell'intervento di attivare risorse condivise e una pluralità di sinergie per la fruibilità turistica, culturale, naturalistica, storico e architettonica dei tratti di Naviglio selezionati;
- conseguente capacità di garantire importanti effetti moltiplicatori alla riqualificazione del tratto di Navigli

oggetto dell'intervento.

### **Compiti di prospettiva del Master Plan**

Occorre a questo punto precisare che a fronte di tale rilevante pluralità di interventi valutati in prima approssimazione compatibili con i nostri obiettivi, il Master Plan che meglio dovremo definire piano delle azioni ( Actions Plan ) dovrà assumere compiti molto importanti:

- di valutazione della qualità attuativa degli interventi immediati che si andranno a sviluppare;
- di costruire indirizzi e puntuali precisazioni dei requisiti che dovranno avere i progetti esecutivi e le fasi attuative degli interventi previsti per il biennio 2003-2004;
- di dare impulso a iniziative (anche attraverso proprie elaborazioni) che vadano nella direzione di un disegno organico e sinergico del Sistema Navigli e che siano capaci di fornire valore aggiunto ai progetti già evidenziati per meglio attuare obiettivi di sviluppo sostenibile;

- in effetti il "placet" definitivo agli interventi potrà essere confermato solo nel caso che vengano soddisfatte precise garanzie che gli interventi proposti nonché quelli da proporre rispondano a requisiti di coerenza con le job specifications che il master Plan andrà ad elaborare;

il Master Plan è quindi chiamato a sviluppare un approfondimento scientificamente rigoroso dei propri contenuti pluridisciplinari, così da precisare e verificare nei prossimi quattordici mesi tutte le condizioni alle quali debbono rigorosamente attenersi sia le elaborazioni progettuali delle fasi esecutive, sia le caratteristiche attuative degli interventi per dimostrarne la coerenza con i contenuti che il Master Plan dovrà produrre.

In tal modo il Master Plan dovrà funzionare come piano delle precondizioni che debbono essere rispettate perché agli Enti attuatori si vedano garantite le conferme dei finanziamenti regionali qui evidenziati.

**F. G.**

# Mobilità e Trasporti nel Magentino

Sabato 31 gennaio, presso la sala conferenza del centro sociale “La Vincenziana” in Magenta, si è svolta la prima conferenza pubblica del Laboratorio sperimentale di ricerca studio e programmazione del Magentino: un organismo sovracomunale che ha come scopo la pianificazione e la programmazione del futuro “sviluppo” di questo importante e strategico territorio nell’area metropolitana Milanese.

Nel territorio della Provincia di Milano, che sommariamente coincide con l’area Metropolitana, il Magentino rappresenta un’area con caratteristiche ancora proprie e potenzialità inespresse. Inoltre a Nord l’aeroporto di Malpensa con suo indotto, ad est la grande Milano con l’avamposto di polo fieristico di Rho-Pero, avanzano inesorabilmente, ponendo problematiche, contraddizioni e opportunità per il futuro.

I primi segnali, sono quelli infrastrutturali di nuove vie di comunicazione che ben presto saranno realizzate e andranno a modificare gli attuali equilibri, occorrerà perciò un’attenzione e una capacità di programmazione che qualifichi gli spazi e ne definisca le modalità dello sviluppo sostenibile.

Il Magentino ha un indice territoriale di occupazione del suolo pari al 21% - Significa che quasi l’80% è ancora da occupare (o da tutelare e salvaguardare!). Numerosi e forti sono gli “appetiti” interessati ad occupare il nostro territorio; dobbiamo prevenire questo fenomeno con la nostra capacità politica dimostrare di saper decidere e governare il futuro senza farci schiacciare dai poteri forti dei privati e dalle istituzioni pubbliche superiori. Il nostro territorio è ancora fortemente caratterizzato da proprie peculiarità naturali, culturali e sociali, presenta morfologie urbane comu-

nali ancora riconoscibili e distinte, in un contesto locale che ha mantenuto e tramandato nei secoli le proprie origini e caratteristiche.

Storicamente, ma soprattutto nell'epoca moderna, ci siamo sempre più legati e collegati a Milano.

Il legame rimane ancora forte, come forte è la peculiarità del nostro territorio.

Questa presa di coscienza, sviluppa una forte volontà di concorrere con la stessa dignità della Metropoli alla programmazione, pianificazione e coordinamento delle scelte da effettuare per il futuro. Nell'attuale momento storico è necessario che questo rapporto si sviluppi correttamente e trovi un coordinamento oltre i confini dei singoli comuni.

In che modo? Come prepararsi a far parte della grande "città Metropolitana" mantenendo le caratteristiche ambientali e culturali del nostro territorio?

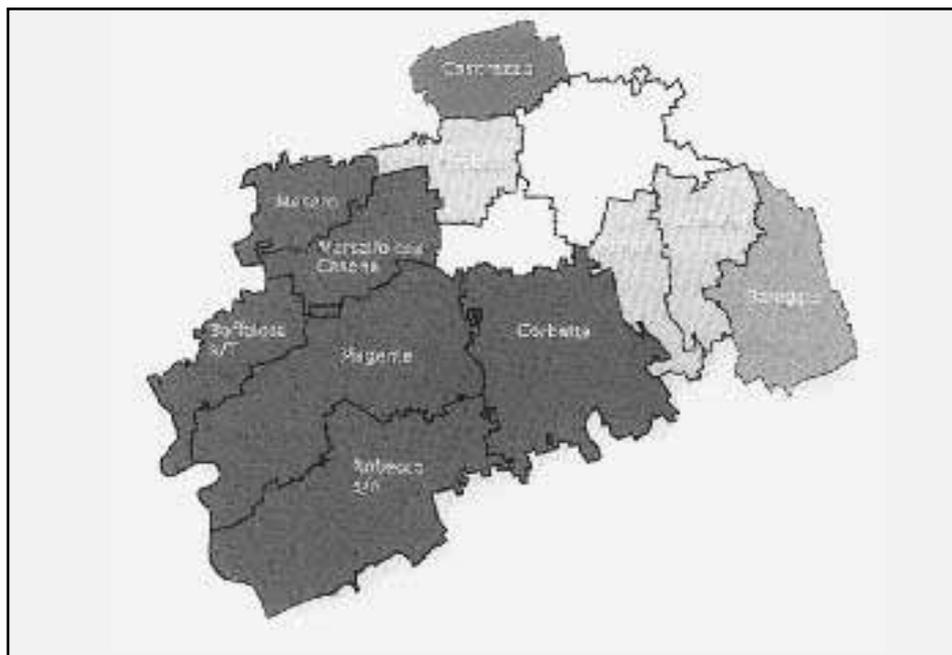
Questo laboratorio sperimentale di ricerca, studio e progettazione del nostro territorio costituirà uno strumento strategico per l'analisi conoscitiva ed interpretativa delle problematiche urbanistiche generali e di

dettaglio, al fine di strutturarsi anche come elemento di gestione e di attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Per lo svolgimento delle attività di ricerca, studio e progettazione, il laboratorio realizzerà una banca dati relativa a tutte le informazioni utili della zona considerata.

Inoltre terrà in considerazione le esigenze presentate dai Comuni interessati, nonché da altri enti presenti sul Territorio e si avvarrà del loro apporto, proporrà soluzioni e progetti tendenti ad incentivare iniziative comuni, in ordine alla valorizzazione del territorio considerato, con particolare attenzione alle risorse agricole e ambientali, agli aspetti infrastrutturali di fruizione ed ai problemi insediativi a carattere sovracomunale.

Il Laboratorio sarà governato dall'assemblea dei Sindaci del Magentino con il supporto del coordinamento scientifico la cui responsabilità e direzione è affidata al professor Giancarlo Consonni, ordinario di urbanistica nel dipartimento di progettazione dell'Architettura presso la facoltà di Architettura



di Milano Bovisa del Politecnico di Milano.

Nell'ambito della conferenza, il prof. Giancarlo Consonni, dopo aver illustrato in dettaglio (con l'ausilio di significative immagini) lo studio sulla Mobilità e Trasporti nel Magentino, ha proposto le seguenti conclusioni.

La mobilità delle persone e il flusso delle merci che interessano il Magentino sono stati indagati nelle loro articolazioni e nelle interdipendenze con le formazioni insediative. Le acquisizioni crediamo siano di

due ordini:

1. un patrimonio di informazioni e di linee interpretative utili al Tavolo Interistituzionale dei comuni dell'area, per affrontare con la necessaria consapevolezza questioni settoriali e nondimeno di portata cruciale per il destino del territorio

2. l'identificazione di alcune linee portanti del sistema delle relazioni che innerva l'area. Si tratta di un primo passo nella messa a fuoco di alcuni caratteri del contesto su cui basare una valutazione articolata delle potenzialità e dei limiti, delle

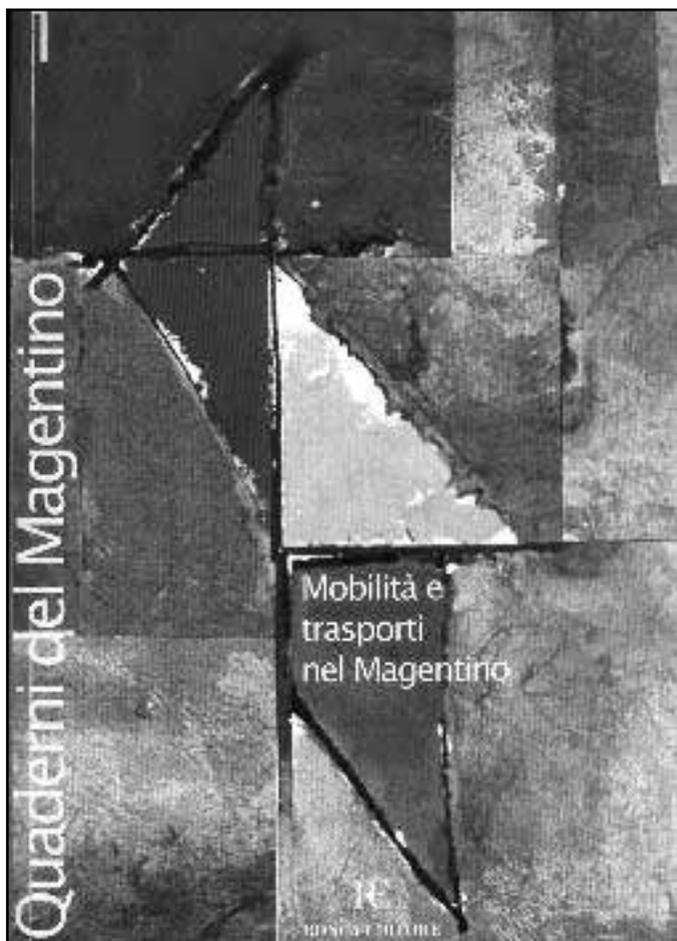
opportunità e dei pericoli che si addensano sull'immediato futuro della zona.

La ricerca ha messo in luce come la rete infrastrutturale del Magentino abbia risposto abbastanza bene alla domanda di mobilità delle persone: i costi individuali e sociali sembrano, tutto sommato, ancora contenuti entro limiti accettabili, soprattutto se sull'altro piatto della bilancia si pongono i vantaggi offerti dall'appartenenza a un sistema di relazioni metropolitane che è il più articolato e ricco del Paese.

Sulla efficienza della rete a supporto delle relazioni casa-lavoro, casa-studio e casa-servizi certo ancora molto si può fare. I miglioramenti più significativi passano, è ovvio, per il trasferimento di quote della mobilità dal mezzo privato al mezzo pubblico. Ma in una condizione quale quella del Magentino, caratterizzata da un quadro di relazioni multipolare e da un sistema insediativo relativamente diffuso, le componenti della domanda di trasporto sono tanto polverizzate che riduzioni del peso dell'automobile possono essere ottenute soprattutto operando sul siste-

ma delle corrispondenze intermodali: autolinee/ferrovia (con le autolinee che si incaricano sia di assicurare linee di forza soprattutto agli spostamenti nord-sud che di garantire una ragionevole capillarità del servizio); parcheggi di interscambio; piste ciclabili; e, infine, il prolungamento di linee portanti del trasporto pubblico incardinate su Milano-città. Decisiva per il rafforzamento degli scambi intermodali è in ogni caso l'intensificazione delle frequenze dei mezzi pubblici.

La promozione di forme di trasporto di qualità a basso impatto ambientale è un principio già accolto nel Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Milano. La politica premiale istituita dal Ptcp potrebbe estendersi utilmente al complesso delle misure intese a promuovere, anche a scala sovraumunale, forme di mobilità sostenibile. La stessa città di Milano, investita dalla congestione del traffico soprattutto per l'elevata concentrazione di funzioni forti, potrebbe farsi promotrice di iniziative volte a contenere quanto più possibile entro brevi percorrenze di connessione al trasporto pubblico



gli ingenti flussi su mezzo privato che la investono quotidianamente. E' questo uno dei banchi di prova su cui sperimentale e anticipare forme di Governo metropolitano.

Comunque sia, l'obiettivo di una mobilità sostenibile richiede un'intensificazione della concertazione fra i vari livelli

della pubblica amministrazione ( Regione , Provincia, Tavolo Interistituzionale, Comuni) e fra questi e i soggetti che gestiscono le reti del trasporto pubblico.

Ciò si rende necessario anche su un altro fronte: la riduzione della domanda di mobilità obbligatoria. Risultati significativi possono essere offerti dal riequilibrio nella distribuzione geografica di alcune fra le funzioni sovracomunali che maggiormente alimentano la domanda di tra-

sporto. I rapporti casa-scuola e casa-servizi sono quelli su cui il soggetto pubblico può incidere direttamente. Nel caso del Magentino in particolare, una diminuzione della mobilità obbligatoria si potrebbe ottenere sul versante delle strutture dell'istruzione supe-

riore, ambito in cui l'area soffre di un'evidente sottodotazione. Non si tratta di inseguire l'auto-sufficienza territoriale, ma di operare per un'articolazione dei sistemi funzionali, governando e assecondando allo stesso tempo la qualificazione dei contesti in una logica reticolare che tenga conto delle specifiche potenzialità di ciascuno.

Per il Magentino, ma non solo, la programmazione alla scala metropolitana e la concertazione fra i vari livelli decisionali, ma anche fra le varie realtà territoriali (i "Tavoli Interistituzionali"), si rendono necessarie per affrontare in modo adeguato le ricadute prodotte da nodi funzionali di importanza sovraregionale (Aeroporto di Malpensa e Fiera di Rho-Però). Lo stesso vale per altre scelte rilevanti che si profilano all'orizzonte sia sul versante delle infrastrutture di trasporto sia su quello di funzioni - quali le strutture della grande distribuzione commerciale e della logistica - che solitamente perseguono in modo unilaterale economie di scala scaricando sulla collettività larga parte dei costi infrastrutturali e ambientali.

In questo quadro di tensioni

prevalentemente esogene, realtà territoriali come quelle raccolte attorno ai Tavoli Interistituzionali non possono essere considerate soggetti passivi o comunque costrette a improvvisare caso per caso risposte a decisioni già prese. Allo stesso tempo, l'interlocuzione auspicata fra livelli del governo del territorio è tanto più praticabile quanto maggiore è il grado di conoscenza e di consapevolezza dell'identità storica e di quella che si intende perseguire (facendo affiorare e dando voce e ossigeno anche alle potenzialità endogene).

La stessa concertazione fra i comuni del "Tavolo" è questione che richiede investimenti d'energia e di intelligenza.

Lo studio ha cercato di offrire stimoli in questa direzione attraverso uno spaccato costruito, per quanto possibile, sui fatti.

Uno spaccato settoriale ma, crediamo, utile a chi sia interessato a risolvere problemi concreti e insieme a far crescere la riflessione sui caratteri e sui destini del Magentino.

**Francesco Prina**

*Coordinatore del Laboratorio*

dal 1973  
"una storia che continua..."

Consorzio  Est Ticino

*Aderente alla Confederazione cooperative italiane*

## Costruisci la tua casa in cooperativa

*Iniziativa edilizie in corso:*

- Besate coop. "Ticino" —————
- Casate (Bernate) coop. "Il Castello" —————
- Nosate coop. "Giulia" —————

*Prossime iniziative:*

Albairate coop. "G. Rainò"  
Inveruno coop. "G. Rainò"  
Legnano coop. "G. Rainò"

### INFORMAZIONI

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) via Fratelli-Caprotti, 5 - fax 02-97299627  
e-mail: [Consorzioet@aladati.it](mailto:Consorzioet@aladati.it) - [www.consorzioet.it](http://www.consorzioet.it)  
Su appuntamento: tel. 02-9790387 - 97298497



Protagonisti o comparse?

---

# Convegno Sindaci Est Ticino

**Sen. AMBROGIO COLOMBO -  
Presidente Centro  
Studi Kennedy**

Il Centro da sempre promuove e si presta ad aiutare e appunto a tenere vivo quelli che sono gli elementi e i temi affinché la politica possa essere con la *P maiuscola*. Ci siamo, per la verità, prestati ad un invito che ho ricevuto dal sindaco di Abbiategrasso, con cui, scambiando alcune idee, ho notato un certo interesse ed ho visto che la preoccupazione del domani su questo territorio è viva in chi appunto ha le redini del governare.

Non hanno certo bisogno di presentazioni gli ospiti di stasera: il sindaco di Abbiategrasso, Alberto Fossati, l'assessore di Novara, Paolo Pepe, il direttore dei Quaderni del Ticino, che coordinerà i lavori, Massimo Gargiulo, il sindaco di Magenta, Luca Del

Gobbo, il sindaco di Corbetta, Francesco Prina, e il sindaco di Vigevano, Ambrogio Cotta Ramusino.

**MASSIMO GARGIULO -  
Direttore dei  
Quaderni del Ticino**

Questa è una serata importante, diciamo che c'è il tutto esaurito, evidentemente c'è un interesse sul tema, ma io credo che ci sia un interesse anche vostro a vedere fisicamente, dico non la prima volta ma una rara volta esponenti di diverse comunità di quà e di là del Ticino.

E' importante affermare che intanto il fiume non è un elemento di divisione ma ci sono delle omogeneità da una parte e dall'altra omogeneità tradizioni storie e culture che vanno salvaguardate e che possono essere un

punto di partenza per andare a dare valore a questo contiguo urbano che in qualche modo noi vogliamo contrastare, chi ha partecipato ai convegni tenutesi a Gaggiano e Morimondo espressione, anche qui con l'università Cattolica, della volontà di ritrovare un'anima una cultura il valore di una comunità, ecco sono proprio i temi che stanno alla base della nostra rivista e a base dell'impegno di molti di noi.

Credo che bastino queste parole poche introduttive per una discussione e un dibattito che prende le mosse da questo incontro che, attraverso la rivista "I Quaderni del Ticino" potrà trovare altre occasioni di riflessioni anche più approfondite.

**ALBERTO FOSSATI**  
**Sindaco di Abbiategrasso**

Accennava Colombo all'idea che ci siamo scambiati nel corso di un incontro e l'origine, in qualche modo, di questo incontro.

Ecco brevemente come era nata l'idea: guardando una fotografia del satellite e guardando alcune vicende che riguardano gli assetti delle strutture europee che passano dalle nostre strade, una fotografia da satellite che ci fa



vedere come l'abbiategrasse e parte del magentino perché il confine è proprio qua, il novarese ha delle caratteristiche simili alla Lomellina e a noi, la Lomellina e il pavese hanno caratteristiche morfologiche e geografiche molto precise che ne fanno una realtà abbastanza omogenea e differente rispetto agli altri, caratterizzata dal fatto che i centri urbani sono ancora tra di loro distinguibili con una loro identità e senza quel contiguo che invece caratterizza l'urbanizzazione dell'asse del Sempione verso Legnano per lambire quasi Ferno e la Malpensa, per non parlare della Brianza con quel che comporta con tutto il sistema urbano che arriva fino su a Como. Quindi c'è una realtà territoriale che è caratterizzata dalla

presenza di centri medi e medio piccoli che hanno ancora una loro individualità molto marcata dal punto di vista fisico geografico, un rapporto di urbanizzazione inferiore alla media delle rispettive province, una popolazione altrettanto inferiore come media rispetto alle rispettive province ma con un problema di una emarginazione che può diventare letale se non si riesce a trovare un punto di equilibrio ragionevole tra la conservazione di questa nostra caratteristica geografica di essere centri urbani immersi in realtà non atrofizzate non costruite e di molto pregio. Dall'altro lato la circostanza che sia così poco edificata a fronte, parlo della provincia di Milano in questo caso, a fronte di una occupazione del territorio arrivato ormai a saturazione dalle altre parti, può costituire una specie di attrazione fatale, di tentazione per una espansione urbanistica soprattutto di tipo residenziale espansiva e non intensiva dove al consumo del territorio corrisponde una scarsa densità edilizia ed anche una scarsa densità di abitazione.

Con la città di Milano il confronto deve essere serrato. Non ho nessun rapporto di antagonismo

anche perché bisogna avere il senso della misura, ma non ho neppure nessuno spirito di sudditanza o complessi di inferiorità nei confronti della città. Il problema del rapporto della città con la periferia o con la provincia oggi non è soltanto il problema delle infrastrutture ma è il problema della collocazione del ceto medio urbano che con il reddito che ha, con il clima di incertezza che ha non è in grado di sopportare i ritmi dei costi della vita e delle gratificazioni di status che la città gli impone, e alla quale non riesce a fare fronte per una incapacità di reddito, cosa fa, viene fuori perché con una cifra più modesta si fa la villetta. Ci chiede servizi, trova una qualità di vita tutto sommato migliore, ma poi siccome il lavoro ce l'ha a Milano piuttosto che andare in autobus o in treno prende la macchina e così siamo alla paralisi della struttura.

Quindi riflettendo all'invito di questo incontro a mio giudizio una delle voci che sarebbero da approfondire è proprio la collocazione del ceto medio in Milano e del suo rapporto con la provincia, perché chi viene fuori da Milano non è gente alla disperazione che cerca una capanna

sotto la quale ripararsi dalla pioggia, è gente che cerca una gratificazione di status che non riesce a trovare in città per una impossibilità di reddito.

Poi c'è il problema europeo. Un giorno, guardando una pubblicazione, ho visto dove passava il famoso corridoio 5. Il canale cinque è il famoso corridoio che ha inizio a Lione perché deve sfruttare la linea di alta capacità ferroviaria che passa per Torino-Novara-Milano-Venezia e poi va su verso l'est. Poi guardo dove passa nel concreto dalle nostre parti e dico se passando verso Milano andrà verso Boffalora, verso Bernate, verso S. Stefano e dico che questo non è fuori dal



mondo ma è qua, è una struttura che è qua. Poi vedo l'altro asse perché sono due, uno è ferroviario, l'altro è quello dell'autostrada, e vedo appunto che nel progetto c'è il potenziamento dell'asse autostradale Torino-Piacenza.

Anche questo attraversa la nostra zona e che con questi grandi canali di comunicazione dove passeranno persone e merci, si fermerà qualcuno a vedere, saremo interessanti per qualcuno, sia per gli aspetti economici che per il grado di qualità dei prodotti che riusciamo ad offrire. Sia per la qualità della vita che riusciamo a dargli in termini di paesaggi naturali di conservazione e valorizzazione dei monumenti.

Da qui è nata l'idea di sentire un po' informalmente i sindaci ed ora siamo qui, non è che vogliamo fare una nuova provincia per carità, vediamo se riusciamo a mettere insieme le nostre caratteristiche non per unire delle debolezze ma per vedere se queste caratteristiche riescono a diventare una forza.

La prima cosa che dobbiamo mettere in campo è questa: noi abbiamo il dovere di conservare le caratteristiche territoriali morfologiche urbanistiche della

nostra zona sapendo tuttavia che non siamo il parco dello Stelvio, ma che siamo una realtà ambientalmente pregiata dove vivono centinaia di migliaia di persone, dove ci sono gli insediamenti produttivi che si spostano e se ne vanno, altri che vorrebbero venire e che non hanno spazio, con una mobilità ormai da tartaruga e che quindi ha anche il problema di una sua rete interna che ci deve porre soprattutto in collegamento con queste infrastrutture per essere permeabili, perché le merci e le persone se c'è occasione per venire qui abbiano la possibilità di venire.

Abbiamo poi due grosse incognite che possono essere due occasioni: la Malpensa da un lato e la fiera di Rho-Però dall'altra. Quindi la prima cosa che dobbiamo scongiurare è quella di diventare una campana di vetro, noi non dobbiamo certamente patrocinare il consumo del territorio ma non possiamo nemmeno immaginare che come insegna il Vangelo le cose create da Dio sono certo fatte per essere rispettate ma soprattutto usate dall'uomo nel rispetto di un equilibrio e quindi questo è il compito della politica.

L'altro pericolo che va scongiura-

to è quello di restare una specie di riserva di caccia per tutte le operazioni immobiliari che non si possono più fare altrove.

L'altro aspetto è quello di vedere attraverso una politica accorta il rapporto con Milano e se riusciamo a trasferire nelle nostre realtà locali quelle funzioni di qualità che danno il tono ad una realtà e che la fanno ritenere una realtà appetibile non solo per gli investimenti ma anche per la vita delle persone, chi ha detto che i grandi ospedali e la qualità dei grandi ospedali deve essere solo nella grande città, chi lo ha detto?

#### **AMBROGIO COTTA RAMUSINO** **Sindaco di Vigevano**

Questo incontro è particolarmente gradito proprio per una serie di problemi che ci accomunano.

Il sindaco di Abbiategrasso ha citato una serie di problemi che io potrei riproporre pari pari perché purtroppo sono gli stessi problemi che abbiamo anche noi, anche se in linea d'aria avremo dodici o tredici chilometri di distanza però c'è il Ticino che nel bene e nel male può essere stato un elemento di divisione o un elemento di unione.

Ecco io comincerei proprio da questo aspetto. Il Ticino è stato considerato più un elemento di divisione che non un elemento di unione, ma in realtà alcuni anni fa Vigevano ha ospitato dei seminari universitari del Politecnico, presieduti dal professor Ralfuto, che delineava già questo quadro. Praticamente immaginava una provincia del Ticino che percorresse tutta la zona rivierasca spingendosi addirittura fino alla Svizzera e non la delineava così casualmente, ma perché trovava all'interno di questo quella configurazione morfologica di cui ci parlava prima il sindaco Fossati e tante altre caratteristiche.

Elementi che sicuramente ci accomunano, c'è la vicinanza con Milano coi problemi e con le possibilità di uno sviluppo, c'è il parco del Ticino con i problemi e con le possibilità anche qui di usufruire di questa struttura.

E' chiaro che considerato che nei nostri territori ci sono disponibilità di terreni per impianti produttivi e per residenziale, tutto ciò porta, ovviamente, un aiuto concreto alle nostre economie e da un certo movimento occupazionale. Devo dire che da quando abbiamo introdotto a Vigevano

la legge Moneta, oggi, per fortuna, c'è una certa vivacità nell'ambiente edile e nell'ambiente dei costruttori.

Questo ha portato molti milanesi, che fuggono dalla città un po' invivibile, a venire a vivere in una zona che sicuramente può permettere un tono di vita più umano, diciamo. Però deve dare qualche cosa di più e allora entrano in gioco le infrastrutture, se mancano le infrastrutture costringeranno, come diceva giustamente Fossati, ad utilizzare le auto e congestionare le nostre zone.

Inoltre non vogliamo le nostre città in quartieri dormitorio. Noi vogliamo che proprio perché c'è un ambiente anche culturale, un ambiente per quanto riguarda il tempo libero può offrire qualche cosa di importante.

Non ultimo il fatto di avere Malpensa che può essere da un lato diciamo pure aver creato dei problemi, ma il fatto di non avere questa facilità di raggiungimento e qui torniamo sempre al solito discorso delle infrastrutture.

Insomma ritengo che ci siano tutta una serie di elementi già presenti senza fare dei grossissimi stravolgimenti di quelle che sono

le nostre abitudini, le nostre caratteristiche, il nostro modo di vivere che, unite e finalizzate, possono permettere a tutto questo territorio di acquisire una sua configurazione ben precisa nei confronti di Milano da una parte, nei confronti del Piemonte se non anche della Liguria se vogliamo allungare un pocho di più l'occhio, che sono possibili da realizzare con una certa facilità.

#### FRANCESCO PRINA

##### Sindaco di Corbetta

Vorrei iniziare da una spiegazione che ho fatto qualche giorno fa sulle nove aree omogenee degli U.S.A. Una di queste aree è l'area delle megalopoli che si affaccia sull'Atlantico; sono cinque megalopoli New York, Washington, Baltimora, Filadelfia e Boston, queste cinque città hanno 50 milioni di abitanti, per andare poi fino alla California, cioè praterie montagne ecc., questa è una delle aree omogenee.

Vengo al dunque. Cosa contraddistingue questa area omogenea degli USA dalle città europee?

I segni della storia, è la storia che ci contraddistingue, basta guardare il centro storico di Vigevano o Abbiategrasso o Corbetta,

Magenta, Novara, ecc., noi ci siamo da 2000 e passa anni. A New York nel 1400 non c'era neanche una baracca. Penso a quando Corbetta era Pieve, Corbetta per dire tutti gli altri insomma.

Che cosa ci contraddistingue con questa area che come modello di sviluppo è comunque 50-60 anni avanti al nostro modello di sviluppo, è solo i segni della storia i segni del territorio e della storia che ci contraddistingue e ci divide.

Allora io parto da questo assunto per fare una riflessione così, molto stringata.

Penso che lo sviluppo non debba essere quello americano, sono convinto che questa grande area regionale non debba e non diventerà una grande megalopoli perché la storia ci salverà, io sono sicuro di questo, evidentemente non sarò a vedere la trasformazione però sono sicuro che questo non avverrà perché comunque i legami col territorio determinati dalla storia da quello che si è vissuti. Del vissuto insomma che ci tramandiamo, resisterà a questo modello di sviluppo, io la penso così, altri sono legittimati a pensarlo in un altro modo.

Questo assunto per dire allora che i nostri centri storici, ma



anche le nostre aree naturali di pregio, abbiamo visto prima il parco del Ticino poi il parco Sud e altre riserve naturali, poi guardo la legge urbanistica della Regione Lombardia la confronto con quella della Toscana e dico ma perché non ci propongono anche in Lombardia gli statuti dei luoghi come in Toscana? E' un approccio diverso quello della deregulation a tutti i costi che la chiamo federalismo inurbanistico oppure quello di dare un indirizzo qualitativo e metodologico a livello di macro aree regionale affinché poi le autonomie municipali abbiano degli indirizzi ed abbiano degli indirizzi e delle strategie a livello di macro area.

Citando la nostra collega di Rho che diceva l'altro giorno noi siamo comunque una delle aree più stressate d'Europa, però è un'area anche particolare perché non si sa mai dove cominciare a dire area metropolitana, di certo però sappiamo che negli ultimi vent'anni il piccolo comune di Milano ha espulso più di 420.000 cittadini da Milano, vuol dire che ogni cinque anni Milano ha mandato fuori una città come Novara.

Noi abbiamo dovuto ammettere nei nostri piani regolatori, nelle nostre programmazioni territoriali quella di avere recepito questi 105000 abitanti ogni cinque anni cioè 420000 in venti anni.

Abbiamo recepito questa popolazione la quale, al mattino come dice Fossati, prende la macchina e ritorna a Milano a lavorare, quindi ogni mattina sono 600000 macchine che entrano nel piccolo comune di Milano.

Allora se questo non è un rapporto perverso ditemelo voi insomma, perché il comune di Milano cosa fa, il buon amministratore di condominio cosa cerca.....la chiusura dei bastioni con le mura e ci fa pagare il tiket.

Allora noi siamo in questa relazione con il grande condominio cioè quello che poi decide i temi, perché qui citerò sempre Malpensa Rho e la TAV e tutte queste cose, ma guardate che sono temi del grande condominio posti fuori dal proprio territorio, sono temi decisi dal grande condominio che ci manda gli abitanti, tiene le eccellenze dentro all'interno.

Qualche sindaco poi evidentemente come amministratore di condominio riesce a elencare certi processi per fare marketing territoriale, per portare sul suo territorio delle eccellenze, però e qui concludo con una battuta, serve la Politica con la P maiuscola.

Al contrario di qualcuno che la

biasima e la rende forse un modello da buttare. Beh, negli 60-70 il primo modello di sviluppo abbiamo visto le eccellenze sanitarie, dei trasporti, dei servizi per la depurazione dell'acqua ecc. ecc. ecc., oggi la politica vive un momento di debolezza di grande debolezza, anche se i sindaci hanno diciamo per intero delle autonomie che allora non avevano, allora la politica certamente non biasimata e non portata ai bassi livelli con cui oggi è concepita e inculcata culturalmente con i mezzi di informazione e questo veramente è qualcosa che mi fa star male, allora si che ci rinchiudiamo nei piccoli condomini cercando di captare quelle piccole convenienze al fine di usare i partiti sempre più come strumenti che non come mezzo di fare una politica molto più sviluppata e al di là del piccolo territorio comunale.

#### **PAOLO PEPE**

##### **Assessore Comune di Novara**

Ringrazio per l'invito e l'occasione ci da anche di uscire dai confini regionali e confrontarci con tutte le realtà e tutte le esperienze con le quali condividiamo una logica d'ambito.

Innanzitutto noi come territorio

contiguo alle vostre realtà territoriali soffriamo un problema strutturale determinato da quello che dieci anni fa in maniera scellerata ha portato alla scomposizione del quadrante nord ovest del Piemonte, la provincia di Novara è una provincia di quasi mezzo milione di abitanti, 450000 abitanti la provincia di Vercelli, le abbiamo completamente polverizzate e scomposte in quattro province, di fatto ha determinato il permanere di due soggetti, in particolare la città di Novara, e di un soggetto quindi territorialmente forte per dimensioni per funzioni localizzate ma non più adeguate alle dimensioni territoriali, sproporzionate rispetto alle nuove dimensioni territoriali, quindi un contesto dove a seguito di quell'intervento folle si è lasciato il territorio con una testa grande ed un corpo piccolo, la testa grande è una città con delle ambizioni, con delle prospettive, con delle aspettative e con delle funzioni che nel tempo non sono state più alimentate.

Questo replica situazioni analoghe a quelle che voi avete descritto, conflittualità tra i due enti principali cioè l'ente province e l'ente comune di Novara,

sovrapposizione di identità, sovrapposizione non di competenze per i quali esiste la legge, ma sovrapposizione di poteri e di ambizioni nel determinare dinamiche locali e determinare percorsi e condizioni di sviluppo.

E' questa una situazione che si manifesta comunque sistematicamente ormai non solo nel nostro territorio ma questo riguarda tutto quel quadrante, questo che cosa ha significato in questi dieci anni, una situazione sbilanciata nei rapporti tra Torino ed il resto del Piemonte, questo sbilanciamento e questa frammentazione territoriale ha visto la regione Piemonte centrare la costruzione di una identità culturale sulla tradizione Sabauda e quindi tutto il percorso di recupero delle strutture delle presenze che testimoniano di questa forte identità regionale ma ha dimenticato completamente l'altro Piemonte, il cosiddetto altro Piemonte che da Saluzzo ad Alba arriva fino a Novara e poi attraverso queste zone, quindi che guarda a questa area della Lombardia, quindi culturalmente questa identità non si è affermata non ha trovato dei suoi percorsi non ha trovato le risorse per essere sostenuta

anche nella riqualificazione di quelli che sono gli spazi, tutti in qualche modo testimoniano la presenza di un Piemonte diverso da quella tradizione.

Voi pensate che Novara è l'unico attraversamento con Settimo Torinese più Novara e Settimo Torinese dell'alta velocità dell'alta capacità in un'area urbana, noi abbiamo una zona di alcune migliaia di abitanti che sarà completamente isolata dal resto della città perché quella che oggi si vede essere una autentica muraglia cinese alta otto metri con una fascia di penetrazione di complessivi ottanta metri se ci affianchiamo anche alveo autostradale di fatto separa fisicamente una zona della città dal resto del tessuto urbano, crea una nuova periferia crea una situazione di potenziale disagio per chi resta in certe zone.

Questo per dire che comunque ci sono dei fatti, l'attraversamento, questo fatto nuovo dell'intersezione con le linee ad alto scorrimento, le ricadute che derivano dalle olimpiadi dalle prossime olimpiadi del 2006 che comunque hanno portato e determinato delle ricadute importanti anche sul nostro territorio in particolare sulla città di Novara,

questa serie di fenomeni hanno fatto di Novara comunque una città, come dire, interessata da grandi eventi infrastrutturali.

Lo voglio sottolineare perché mi piaceva molto l'immagine del condominio invocata dal sindaco Prina che comunque sono decisi altrove, sono figli che so delle legge obbiettivo, sono figli di altre dinamiche in qualche modo sono definite in altra sede ma che hanno visto l'ente locale dover lottare dover battersi per potere tradurre anche in una ipotesi buona per il proprio territorio.

Noi poi abbiamo un rapporto difficile, contiamo un rapporto difficile con la Lombardia, il fatto che per noi in qualche modo segna un confine non è tanto il Ticino ma è l'aeroporto di



Malpensa, la presenza dell'aeroporto di Malpensa e la modalità con la quale si è arrivati a trovare una sorta di compensazione territoriale per gli effetti prodotti da Malpensa è un percorso che ha creato una netta frattura tra le comunità piemontesi e le comunità lombarde.

Quindi il tema di Malpensa è stato vissuto come una opportunità da alcune situazioni locali ma è diventato un elemento di contrapposizione non risolta o semplicemente in questa fase rinviato sistematicamente rinviato in quanto una soluzione un tentativo di ricomposizione diventa difficile da trovare.

Vengo alle conclusioni, allora se questo è il quadro rispetto al quale noi ci muoviamo a che cosa guardiamo? Innanzitutto guardiamo ad un aspetto, ad un primo fattore di sviluppo che è collegato alla presenza di una cultura universitaria comunque importante e collegato alla presenza di una serie di realtà non più industriali ma specialmente orientati alla ricerca che nella città di Novara gravitano e nascono dall'esperienza dell'istituto Denegani.

Allora il tema dell'innovazione tecnologica il tema della ricerca è

un tema sul quale noi cerchiamo delle alleanze territoriali, perché è un tema che comunque rappresenta un fattore di sviluppo importante, dove Novara mette in campo un pool di ricercatori sicuramente all'avanguardia.

Dicevo le università perché comunque noi abbiamo una serie di facoltà universitarie che sono insediate e che qualcuno diceva fortemente attrattive ed in effetti è vero, riscontriamo una forte mobilità soprattutto dalla Lombardia, Milano probabilmente non è in grado di accogliere in maniera adeguata una presenza universitaria che proviene da queste zone e Novara in questo momento è competitiva nell'offerta e il dubbio che però accanto all'offerta universitaria c'è tutto il tema della ricerca di base che rende comunque la struttura universitaria un punto di eccellenza non solo per il territorio ma comunque per il sistema della ricerca in termini complessivi e punti di eccellenza si diventa laddove si innestano e si innescano delle dinamiche più ampie del solo bacino territoriale a cui si guarda per ciò che è puramente didattica.

L'altro elemento che ci vede interessati a costruire alleanze a

costruire rapporti è il tema della logistica integrata.

A me fa molto piacere che il piano logistico della regione Lombardia comprenda anche il centro internodale di Novara e quindi in qualche modo consideri Novara elemento di un quadro internodale complesso.

La terza area rispetto alla quale noi cerchiamo alleanze è sulle questioni che riguardano il software delle città. Una prima grande questione è il tema dei servizi di pubblica utilità, noi qui comunque rappresentiamo anche realtà industriali presenti sul territorio nel settore del trasporto pubblico, delle acque, dell'energia, del gas, ecc. Per ragionare su fattori di scala più ampia del nostro singolo comune e mettendo in condizioni queste realtà industriali importanti, importanti perché nel settore dei servizi di pubblica utilità sono le uniche realtà in grado di fare innovazione.

Il tema del trasporto pubblico, su un bacino più ampio delle sole realtà comunali, è un tema che solo gli enti locali e solo le aziende promosse dagli enti locali possono affrontare in una prospettiva in grado di creare innovazione tenendo conto di quelli

che sono i severi limiti che vengono posti dalla legislazione in questo settore.

L'altro elemento e chiudo, è la questione legata all'autonomia amministrativa.

Noi in Piemonte ci siamo battuti per avere una legge regionale che potesse favorire e incentivare forme di aggregazione fra gli enti locali e siamo riusciti ad innescare alcuni processi.

Non voglio anch'io fare polemiche ma un eccesso di federalismo, che poi in alcuni settori rischia soltanto di creare una situazione balcanica, ma al di qua e al di là del Ticino alcune questioni vengono trattate in maniera differente è curioso. Voi, se avete l'aria inquinata, avete il blocco del traffico in un modo e io che faccio anche l'assessore all'ambiente nella mia città e ho la stessa aria che c'è a Magenta o che c'è a Gallarate posso muovermi con delle dinamiche che sono completamente diverse, con delle logiche completamente diverse, ma torno a ripetere questo è un tema che andrebbe ancora approfondito e aprirebbe altre considerazioni.

Chiudo allora, ribadendo le tre questioni fondamentali su cui confrontarsi.

Il primo aspetto facevo riferimento all'innovazione tecnologica sia attraverso le biotecnologie che può rappresentare un'area di comune interesse.

La seconda questione è quella della logistica, della dimensione del distretto logistico perché comunque qui sul quest'area insistono dei fattori logistici di grande importanza ma che stiamo affrontando separatamente.

La terza questione è quella che ci vede qui questa sera d'accordo sulle alleanze, qui dobbiamo costruire le alleanze tra città un po' come si fa nella Germania o in altre zone dove le città si mettono insieme e trovano su alcuni temi dei punti rispetto ai quali muovere delle iniziative in forma congiunta.

**LUCA DEL GOBBO**  
**Sindaco di Magenta**

*Putroppo, per un inconveniente tecnico, non è stato possibile trascrivere l'intervento del Sindaco di Magenta.*

*Abbiamo sopperito al disagio con una intervista "a tutto campo" attorno agli argomenti trattati nell'incontro dei Sindaci.*

Governare il cambiamento ma soprattutto sfruttare al meglio le tante trasformazioni che tra non molto interesseranno il nostro territorio. Parte da qui, da questa considerazione la decisione di avviare un rapporto di collaborazione a livello istituzionale tra Magenta, Abbiategrasso, Vigevano e Novara.

Una lingua di terra che si estende su una fascia di una cinquantina circa di chilometri da nord e sud e che mantiene, ancora oggi, la sua dimensione a misura d'uomo grazie alla sue bellezze naturali e artistiche e alla presenza del Parco del Ticino e del Naviglio Grande. Questo scenario, però, rischia seriamente di essere compromesso senza delle politiche accorte che sappiano gestire al meglio quanto succederà in futuro.

Perché questa porzione di provincia milanese e pavese si trova esattamente sulla linea del Corridoio n°5 destinato a collegare Lisbona con Kiev. Una direttrice da Ovest verso Est lungo la quale verrà realizzato il tracciato dell'Alta Velocità che transiterà sopra Milano e la rete autostradale che passerà a Sud del capoluogo lombardo. Qui in mezzo agli estremi di questa forbice ideale, ecco collocarsi questo compren-

sorio che grazie a un'attenta politica di marketing potrebbe essere promosso anche in chiave europea.

“E' esattamente quanto abbiamo intenzione di fare – spiega il primo cittadino di Magenta Luca Del Gobbo – Nel dicembre scorso mi sono incontrato a Vigevano con i miei colleghi proprio per questo motivo”.

“Ormai – prosegue il sindaco – è necessario ragionare in una logica d'insieme in quanto moltissimi dei problemi che ci toccano da vicino (trasporti, ambiente, economia) interessano anche altri centri”.

In concreto, il tavolo aperto con Abbiategrasso, Vigevano e Novara punta a coordinare anche meglio ciò che già c'è sotto il profilo delle iniziative culturali e, più in generale, di tutto quanto può suscitare l'interesse di chi viene da fuori ed è intenzionato a conoscere meglio questo ambiente.

“Siamo ben felici di aver mantenuto la nostra identità senza essere stati risucchiati dalla Milano 'Città Metropolitana'.

Ciononostante bisogna fare molto per fare crescere una nuova mentalità rispetto al nostro patrimonio storico e culturale”.

Non solo il Parco del Ticino e il

Naviglio, infatti, ma anche Magenta con i segni ancora vivi della battaglia risorgimentale del 4 Giugno 1859, Morimondo con l'Abbazia Circeste, simbolo del Medio Evo Cristiano, e Abbiategrasso eletta a sede dell'Università.

Sono questi solo alcuni esempi, peraltro più che sufficienti, per comprendere che se condotta fino in fondo un'azione di promozione potrebbe trasformarsi nel nuovo volano dell'economia del Sud Ovest Milano.

“Se sfruttata adeguatamente – dice Del Gobbo – questa intuizione, grazie allo sviluppo di Malpensa e del nuovo polo fieristico, potrebbe creare nuove professionalità e interessanti possibilità di lavoro”.

La strada, come si diceva, è molto lunga ma ciò che conta è aver imboccato un sentiero che a lunga scadenza sembra essere quello giusto.

L'intento, quindi, non è soltanto quello di potenziare l'offerta – si pensa anche a una stagione teatrale itinerante comune – ma anche e soprattutto di non andare a sovrapporsi creando degli inutili doppioni.

“Ognuno dovrà sviluppare al meglio le proprie eccellenze ben

consci del fatto che, comunque, alla fine dovrà emergere una visione d'insieme”.

Per quanto riguarda Magenta l'obiettivo è quello di incoraggiare al massimo l'inclinazione per la musica della città, grazie alla sua orchestra e alla forza della tradizione, che storicamente fa dei magentini un popolo di suonatori. “Pensiamo – prosegue il sindaco – anche di creare un percorso storico guidato che contempli Casa Giacobbe, che potrebbe diventare la sede della cultura a Magenta, ma anche l'organo Prestinari e le nostre chiese”.

La carne al fuoco, insomma, è davvero tanta. Logico, perciò, che secondo quel principio di sussidiarietà, più volte ricordato proprio da Del Gobbo, che in questo disegno ambizioso rientrano a pieno titolo le forze vive della società.

La Pro Loco riunita nel Consorzio Leonardo ma anche tutto il mondo delle fondazioni e delle associazioni che operano sul territorio.

Un lavoro sinergico che per il momento, seppur soltanto sul piano simbolico, ha già portato i primi frutti. Infatti, a testimonianza di quanto si diceva in apertura, quest'anno per la prima

volta Magenta è stata presente alla kermesse eno gastronomica abbiatense “Abbiategusto” e alla Fiera di San Giuseppe di marzo.

Non meno importante, tuttavia, sarà l'interazione con le istituzioni superiori.

“Quello che intendiamo fare non è assolutamente in contrasto con altri progetti che Provincia e Regione (vedi il Master Plan Navigli) stanno portando avanti da tempo”.

Intanto c'è da rilevare che proprio in questo periodo si fa un gran parlare dell'eventualità di costituire nuove province a cominciare da quella di Monza e della Brianza.

Logico, quindi, supporre che il tavolo di confronto aperto con tra Magenta, Abbiategrosso, Vigevano e Novara in un domani non molto lontano possa trattare anche di questi argomenti.

“Ritengo – conclude Del Gobbo – che alla luce di quanto sta accadendo sia interessante riprendere questo discorso che già in passato era stato abbozzato. Non ci vedo nulla di scandaloso, anzi, potrebbe essere questa la via giusta per valorizzare e meglio preservare il nostro territorio”.

*a cura della Redazione*

# Il sito Internet del Centro Kennedy raddoppia

**A**l fine di prestare un servizio efficiente ed efficace il Centro Kennedy ha deciso di investire in uno strumento quale il sito - [www.centrostudikennedy.it](http://www.centrostudikennedy.it) -, realizzato in collaborazione con il portale [www.spondeticino.it](http://www.spondeticino.it) ed accessibile dagli ultimi mesi dello scorso anno. Concretamente, ed in seguito al buon successo riscontrato, il primo grande passo per il miglioramento di questo nuovo servizio si è tradotto nella realizzazione di un secondo sito espressamente dedicato alle pagine della nostra rivista. In precedenza, infatti, "*i Quaderni del Ticino*" non aveva un proprio sito. Ora, invece, è stato creato un secondo indirizzo espressamente dedicato alla rivista. In pratica, per accedere alla versione web del nostro trimestrale, si può ora digitare l'indirizzo [www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it).

I vantaggi soggiacenti a questa nuova struttura sono essenzialmente riconducibili ad un duplice ordine di motivi. Da un lato vi è a disposizione uno strumento più potente e con un maggiore spazio a disposizione: è come se avessimo raddoppiato il numero di pagine disponibili. Dall'altro, si è realizzata in questo modo una maggiore visibilità della rivista che può ora presentarsi nello spazio internet con un proprio indirizzo.

Resta inteso che ad una maggior valenza degli strumenti di cui la nostra realtà si è dotata, corrisponde un maggior servizio offerto a tutti coloro che, in modo attivo o come semplici lettori, con noi si relazionano. Rinnoviamo l'invito a contattarci a tutti coloro che in qualche modo sono interessati alla nostra rivista e alle attività del Centro.

Marco Cozzi

# SpondeTicino

Il primo portale dell'area magentino trecatese

<http://www.spondeticino.it>

**SpondeTicino** è il sito web dell'area del  
magentino e trecatese.

Su **SpondeTicino** trovi tutto su  
**Arluno Bernate Boffalora Camerì Cerano Corbetta Cuggiono  
Galliate Magenta Marcallo Mesero Ossona Robecco  
Romentino Santo Stefano Sedriano Trecale Vercelli Vittuone**

Notizie

Situazione e previsioni Meteo

Tutte le manifestazioni, gli avvenimenti gli spettacoli, i  
convegni

I film delle sale cinematografiche

Numeri di telefono di privati e aziende

Itinerari e mappe

Link ad altri siti

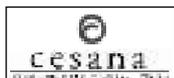
Vuoi ricevere **GRATIS** sul tuo pc le previsioni meteo, il  
calendario degli avvenimenti, la programmazione  
cinematografica, la rassegna stampa della zona? **Iscriviti sul  
sito alle nostre newsletter o semplicemente manda una e-  
mail a [info@spondeticino.it](mailto:info@spondeticino.it)** specificando gli argomenti che ti  
interessano!

Visita e fai visitare

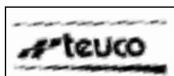
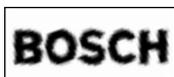
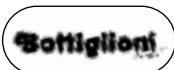
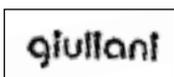
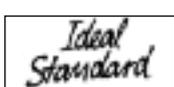
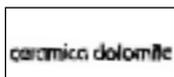
<http://www.spondeticino.it>

<http://www.spondeticino.it>

# ... DAL 1965



**PUNTOTRE**



**IDRAULICA  
RISCALDAMENTO  
SANITARI  
ACCESSORI PER BAGNO  
ELETTRODOMESTICI...**

**MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO  
CON LA PROVINCIA DI MILANO**

**Fratelli Colombo**  
di Luigi

20013 MAGENTA (MI)  
Strada Boffalora, 9  
Tel. e Fax (02) 97297674



Convegno Assolombarda

---

# Le dinamiche del territorio nella Provincia di Milano Zona Ovest

CONOSCERE IL TERRITORIO PER  
ESSERE COMPETITIVI:  
LE DINAMICHE DELL'OVEST  
MILANESE

*Dott. Paolo Micheletti  
Presidente Zona Ovest  
Organizzazione Zonale  
Assolombarda*

E' con grande soddisfazione che sia io che gli imprenditori associati che collaborano all'interno dell'Organizzazione Zonale di Assolombarda guardiamo oggi alla presenta-

zione del Quaderno di Zona Ovest: l'idea di dar vita ai "Quaderni di Zona", uno per ciascuna delle Zone Assolombarda, è nata infatti nel corso delle attività promosse dai Consigli di Zona sul territorio della Provincia di Milano nell'arco del 2001-2002. Nell'ambito di questa iniziativa, lo scorso 19 dicembre è stato presentato a Pioltello il quaderno di Zona Est, mentre la prossima settimana verranno presentati il



quaderno di Zona Sud, a Rozzano, e quello di Zona Nord, a Cinisello Balsamo.

Desidero pertanto in questa sede ringraziare il Centro Studi di Assolombarda e l'ISTAT per l'impegno che hanno profuso in questo progetto e per i notevoli risultati raggiunti.

Come molti di voi sapranno, l'Organizzazione Zonale è uno degli organi di Assolombarda che, grazie al diretto coin-

volgimento degli imprenditori, mantiene i contatti con le Pubbliche Amministrazioni e gli attori pubblici e privati che operano a livello locale allo scopo di affrontare e contribuire a risolvere le criticità avvertite dalle imprese legate al contesto in cui sono localizzate.

La realtà locale in cui è insediata un'impresa risulta infatti essere sempre più un fattore

competitivo determinante, in una prospettiva di globalizzazione e di crescente integrazione economica tra sistemi territoriali che ha fatto cadere vecchie barriere doganali, istituzionali, fisiche e anche psicologiche.

Il primo elemento per poter orientare gli interventi in favore dello sviluppo di un territorio è conoscerlo, in tutti i suoi aspetti, da quelli sociali a quelli culturali, da quelli eco-

nomici a quelli ambientali, da quelli infrastrutturali a quelli istituzionali: solo un'attenta analisi del complesso insieme di fattori che determinano una realtà territoriale, del loro combinarsi e interagire, del loro evolversi nel tempo e un confronto di tali fattori con quelli di altre realtà ad essa "vicine" o "similari", permettono di individuarne i punti di forza e di debolezza, le opportunità e i nodi critici e di elaborare efficaci e coerenti politiche di governo e di pianificazione del territorio.

Ecco dunque l'idea di un "Quaderno", che disaggrega fin a livello comunale dati di diversa tipologia e li riaggrega per Zone di Assolombarda, al fine di poter dar vita ad un'analisi comparata delle specifiche realtà territoriali che compongono la Provincia di Milano.

E' in questa ottica e con queste finalità che si è quindi sviluppato un lavoro di equipe che ha visto coinvolti sia gli imprenditori sia la Struttura di Assolombarda: il risultato non è una fotografia completa ed

esaustiva dei 188 Comuni che compongono il territorio provinciale, ma piuttosto di uno strumento di lavoro per l'Organizzazione Zonale per meglio calibrare e mirare gli interventi dell'Associazione sul territorio e per porsi come interlocutore ancora più consapevole e propositivo sia per le imprese che per le Pubbliche Amministrazioni.

Ma i Quaderni sono solo una fase di un progetto più ampio e articolato di Assolombarda che ha il fine di svolgere in modo più qualificato, sistematico ed efficace la propria attività sul territorio. Per poter realizzare questo compito, il Settore Territorio di Assolombarda ha messo a punto alcuni strumenti rivolti a una più approfondita conoscenza dei diversi contesti territoriali:

- sulla base della positiva esperienza di OTI Nordovest, l'Osservatorio sulle Infrastrutture promosso da Assolombarda in collaborazione con le Unioni Industriali di Genova e Torino, è stato siglato da Assolombarda un accordo con la Provincia di

Milano, l'Associazione Legnanese dell'Industria e l'Associazione degli Industriali di Monza e Brianza per la costituzione di un Osservatorio sulle Infrastrutture che realizza a livello provinciale un censimento delle opere infrastrutturali di interesse locale e un costante monitoraggio della loro realizzazione;

- l'indagine sullo stato di attuazione di Piani e Programmi comunali in materia ambientale, urbanistica, infrastrutturale ed energetica, avviata alla fine dell'anno scorso e attualmente in fase di elaborazione, condotta su tutti i 188 Comuni della Provincia di Milano, che ci permetterà di valutare lo stato di avanzamento delle politiche pubbliche a livello comunale e di individuare l'esistenza di particolari criticità;

- la predisposizione di una cartografia georeferenziata che trasferisce su un supporto cartografico tutte le imprese associate sovrapponendo questi dati alle "reti di interesse sul territorio".

A partire da questi presupposti, l'azione dell'Organizzazione

Zonale si è innanzitutto tradotta nel Progetto "Un amico per Comune", cioè nella creazione di una rete di imprenditori che hanno dato la loro disponibilità a svolgere un prezioso ruolo di "sensori" dell'Associazione rispetto all'evoluzione delle dinamiche economiche, sociali e insediative nei vari contesti territoriali. Sono lieto di constatare che nella nostra Zona questa iniziativa ha coinvolto nell'ultimo anno oltre una ventina di imprenditori e che in circa 15 Comuni di questa zona sono stati avviati contatti e iniziative.

Come ben sappiamo, il nostro territorio è attualmente interessato da importanti e profonde trasformazioni, di portata non solo locale, che nel prossimo futuro ne muteranno radicalmente la fisionomia e che devono e dovranno essere governate e gestite con estrema attenzione e con il costante coinvolgimento di tutti i portatori di interessi attivi sul territorio.

- Tuttavia, perché questo diventi possibile, è necessario uno sforzo congiunto di tutti

gli attori rilevanti del territorio. Su quest'area gravitano infatti numerosi interventi di grande importanza e forte impatto, tra i quali vanno almeno citate le tre opere più importanti:

1. Il nuovo polo fieristico di Milano, il cui impatto è stato oggetto di un recente studio condotto dalla Bocconi nel quale si prevede che, a regime, la produzione attivata dal nuovo polo fieristico, cioè la ricchezza totale che la Fiera produrrà come ricadute dirette e indirette in Lombardia, supererà i 4,3 miliardi di Euro. In particolare, sul totale della ricchezza che si prevede verrà prodotta:

- il 34% appartiene al settore alberghiero e commerciale,
- il 30% ai servizi alle imprese ed altri servizi,
- il 12% al settore dei trasporti e della comunicazione,
- il 16% al settore manifatturiero,
- il 3% ai settori dell'edilizia e l'energia, con una previsione degli incrementi dei valori immobiliari tra il 10% e il 25%.

Si tratta di flussi di risorse di grande portata, che tuttavia

non si traducono spontaneamente in ricadute positive in termini di sviluppo economico e miglioramento della qualità sociale a livello locale. Perché questo avvenga, è necessario che il territorio nel suo insieme riesca ad esprimere la capacità di costruire politiche a livello locale e che in questo processo siano adeguatamente rappresentati gli interessi delle imprese che in questo contesto operano.

È evidente che proprio il Rhodense e gli ambiti limitrofi saranno quelli maggiormente interessati da questi cambiamenti ed è importante che tutti siano consapevoli che un'opera di questa portata cambia il volto del territorio in cui si trova, gli attori che vi operano e le modalità in cui viene fruito. La storia dello sviluppo di questi ultimi decenni, com'è stato ribadito sabato scorso nell'ambito del convegno organizzato dall'Osservatorio della Camera di Commercio sull'indotto locale del nuovo polo fieristico, ci mostra un'area omogenea con una forte identità, segnata da una storica tradizione di sviluppo indu-

striale, che ha dovuto confrontarsi con una profonda crisi del sistema economico, riuscendo a superarla grazie al proprio patrimonio di risorse economiche, umane, culturali, ambientali e territoriali e ad attrarre nuove funzioni pregiate che possono contribuire a rilanciare su basi nuove lo sviluppo di questa area.

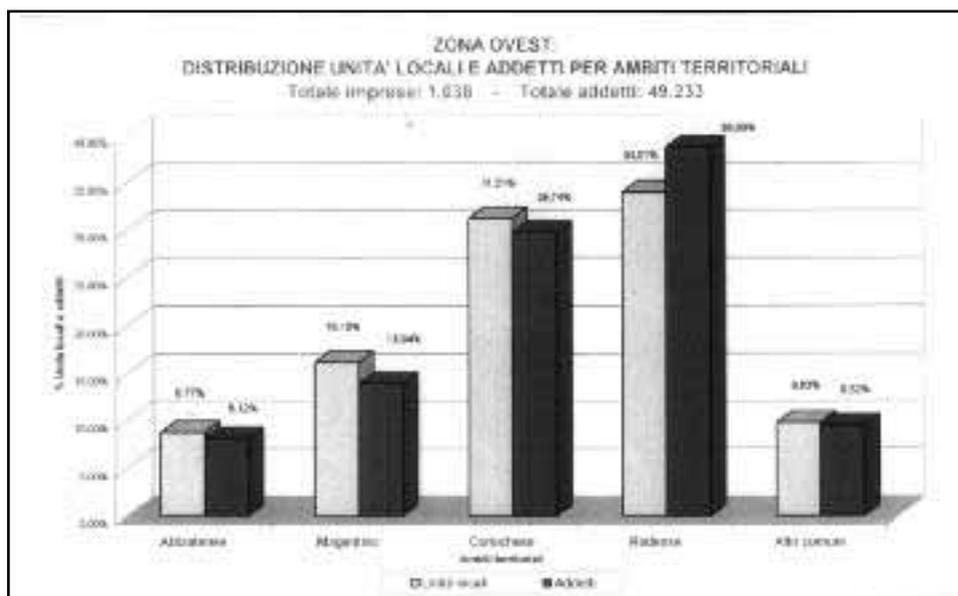
2. La linea ad alta capacità Torino-Milano La TAV sta ora iniziando la fase di definizione degli espropri con i privati coinvolti per il tratto da Novara a Milano. Anche quest'opera ha delle ricadute dirette sulla trasformazione - questa già in atto - del territorio, del sistema della mobilità/accessibilità, sulle prospettive di sviluppo futuro della struttura produttiva locale, in particolare per quanto riguarda gli ambiti del Rhodense e del Magentino.

3. L'hub di Malpensa. Pur non ricadendo direttamente come aeroporto sul territorio provinciale, ancora molto rimane da fare perché l'ambito del Castanese possa essere consi-

derato, come peraltro richiamato dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale entrato in vigore lo scorso novembre, la "Porta Sud di Malpensa" e assumere pertanto un ruolo fondamentale all'interno dello sviluppo territoriale della Provincia di Milano. Mi riferisco in particolare alla realizzazione dei significativi interventi previsti sulla rete ferroviaria e viaria per rendere più accessibile l'aeroporto e all'insieme dei progetti volti a migliorare l'integrazione di questa importante infrastruttura nel territorio circostante.

Per completare il quadro delle diverse aree che compongono questa zona vasta e articolata, va inoltre sottolineato che nell'Abbiatense riscontriamo l'esistenza di un contesto territoriale ricco di potenzialità dal punto di vista economico, sociale e ambientale che si accompagnano a una presenza industriale solida e radicata, mentre l'area del Corsichese si caratterizza dal nostro punto di vista come un'area strategica sia per la





dell'Abbiatense, anche attraverso rapporti con altre realtà locali; Euroimpresa Legnano, ormai operativa da nove anni, che ha come obiettivo la promozione e lo sviluppo imprenditoriale.

Si tratta di strumenti importanti, nati perlopiù per elaborare e realizzare soluzioni a problematiche specifiche, ciascuno dei quali può contribuire utilmente, grazie alla cooperazione tra gli attori che lo promuovono, a determinare le condizioni per lo sviluppo economico e sociale dei diversi contesti territoriali.

Per quanto riguarda l'utilità di un ambito di confronto, elaborazione e verifica di una visione complessiva e degli obiettivi strategici riguardanti tutta la Zona Ovest e, più in generale, l'intera Provincia, esiste l'opportunità rappresentata dai 12 tavoli interistituzionali, rappresentativi degli altrettanti ambiti territoriali, costruiti e attivati durante l'iter di formazione del PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale), di cui ben 5 interessano questa zona (Abbiatense - Binaschino, Castanese,

Legnanese, Rhodense e Sud Milano).

Una volta ultimato il percorso di redazione del Piano, ci sembra importante che il metodo utilizzato per la costituzione di questi Tavoli non vada abbandonato, ma che anzi possa costituire la base per continuare nell'attività di connessione, confronto e supporto tra le politiche interne ai diversi ambiti e le strategie dell'intero territorio provinciale.

Come imprenditori siamo infatti consapevoli della necessità di mettere in relazione le trasformazioni in atto a livello locale con i processi di scala più ampia che stanno coinvolgendo il mondo produttivo.

Sappiamo che anche in questa Zona, a seguito dell'approvazione del PTCP, si stanno sviluppando iniziative che vedono coinvolti numerosi Comuni e altri attori riuniti dalla volontà di dare un respiro strategico al governo del territorio e alla promozione dello sviluppo economico e sociale (penso ad esempio a

iniziative come l'Osservatorio della Camera di Commercio sull'Indotto del nuovo polo fieristico e a Comunimpresa).

Come Assolombarda, siamo pertanto disponibili a contribuire sulla base dell'esperienza e delle esigenze espresse dalle imprese nostre associate all'attività di questi tavoli e alla costruzione congiunta, insieme agli altri attori, delle loro finalità, ruoli, obiettivi e modalità di lavoro.

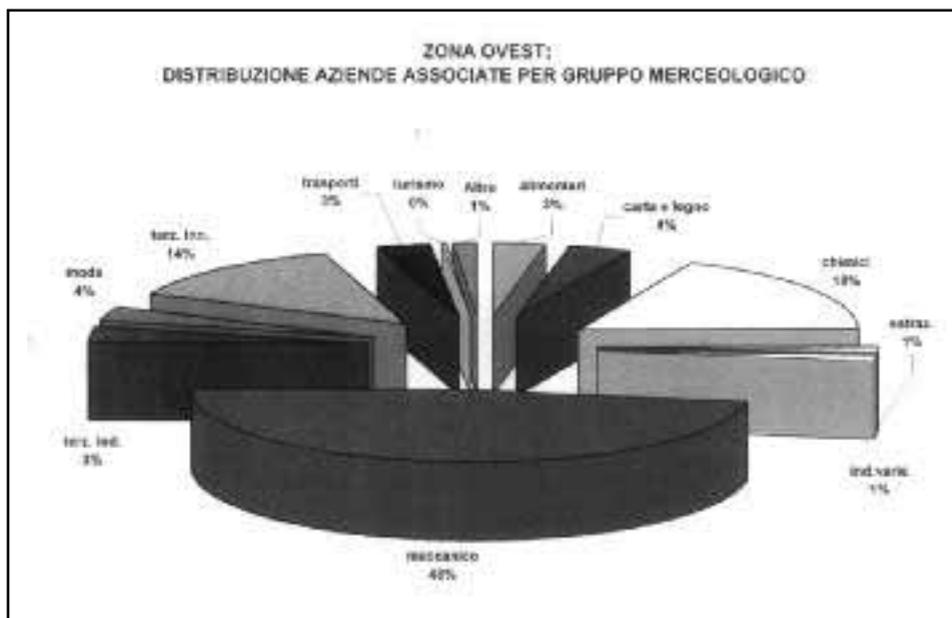
All'incontro di oggi sono presenti sia rappresentanti di aziende che di Enti locali e mi auguro che possano emergere interessanti spunti di riflessione e confronto comune sulle esigenze e sulle prospettive di sviluppo del nostro territorio e sugli strumenti più adeguati per soddisfare le prime e concretizzare le seconde.

**INTERVENTO VICE PRESIDENTE**

**FULVIO MISCIONE**

**TICINO PLAST**

Nella lettera di convocazione della assemblea della nostra zona che si è appena conclusa il nostro Presidente Paolo



Micheletti – nel presentare il programma dell'attività 2004 – sottolineava ancora una volta come il fine immediato della nostra organizzazione fosse quello di favorire la partecipazione attiva degli associati per affrontare insieme a chi il territorio lo gestisce i problemi e le criticità legate al contesto territoriale di insediamento.

La presenza a questo tavolo di rappresentanti delle imprese che discutono delle loro cose con i Sindaci di alcuni dei centri maggiormente rappresentativi del territorio è il segno di

quanta importanza si assegna oggi al rapporto tra impresa ed istituzione locale.

Tale aspetto acquisisce un'importanza che diviene strategica in questo particolare momento contingente dove, a livello più generale, le trasformazioni politiche, sociali, economiche e tecnologiche ci consegnano un contesto che ogni giorno di più si differenzia rispetto agli schemi tradizionali.

Anche a livello locale il contesto sta cambiando e, per effetto di ciò, le nostre Aziende

sono portate a vivere quotidianamente l'intensità della trasformazione che si identifica con una competitività sempre più esasperata e geograficamente allargata.

Si respira, da parte imprenditoriale, la necessità forte di poter cogliere al volo le opportunità che la realtà economica ci consegna attuando in tempi brevi e con procedure il più possibile lineari quei cambiamenti che la situazione richiede.

Il premio per tutto questo è acquisire la possibilità di confrontarsi con l'esterno per continuare ad esistere con pari dignità nel mercato competitivo.

Diversamente l'opportunità viene colta da altri e l'occasione di sviluppo spesso subisce una migrazione che può essere di carattere territoriale con le inevitabili ricadute anche sul piano sociale.

Il fronte di confronto è sicuramente ampio ma, per quanto riguarda la specificità più immediata del rapporto tra impresa e governo del territorio, credo che la partita si possa giocare, prima di tutto,

sugli aspetti di carattere strutturale.

In particolare credo che il terreno di confronto tra i due soggetti debba riguardare le problematiche relative alla realizzazione, all'ampliamento e alla riconversione degli impianti produttivi senza dimenticare la determinazione delle aree destinate agli insediamenti produttivi.

In questo comparto più che in altri vivono e si moltiplicano, a mio avviso, alcune importanti differenze di carattere sostanziale tra quelle che sono le esigenze delle imprese e le possibilità operative dell'amministrazione locale che spesso appare condizionata nei suoi comportamenti dall'esistenza di numerosi lacci e laccioli di difficile rimozione.

E le differenze sono innanzitutto differenze di tempi.

Il tempo di reazione richiesto alle aziende per adeguarsi alle spinte imposte dal mercato è sicuramente diverso dai tempi di risposta del pubblico alle nostre istanze di cambiamento. Che il problema esista e che meriti una soluzione adeguata

ta è testimoniato, a livello generale, dai numerosi interventi legislativi che, a partire dagli inizi degli anni novanta, si sono susseguiti con periodicità pressoché regolare.

Mi riferisco a quell'assieme corposo di leggi che furono a suo tempo emanate con lo scopo dichiarato di rimediare ad alcune disfunzioni tipiche della nostra amministrazione pubblica soprattutto riguardanti il decentramento amministrativo e la disciplina della durata delle sue procedure.

L'affermazione del principio di sussidiarietà e l'abbandono di una disciplina dettata quasi interamente dalla legge per far spazio ad una disciplina di fonte regolamentare hanno rappresentato in questi anni il mezzo per riuscire ad avvicinare tutto questo alle esigenze dei cittadini.

Per avere la dimensione di ciò si provi, ad esempio, a riflettere, andando un poco più al concreto, all'introduzione, nella nostra legislazione e sul finire degli anni novanta, dello sportello unico per le attività produttive.

L'attivazione di questa vera e propria novità fu accolta molto positivamente in quanto sulla carta poteva costituire quello strumento agile in dimensione non solo temporale che le aziende da tempo attendevano.

L'obiettivo della sua introduzione riguardava infatti:

- riduzione delle fasi amministrative e del numero di amministrazioni che fanno parte del procedimento;
- riduzione e tempificazione dei termini per la conclusione del procedimento;
- accorpamento in un solo procedimento di tutti i procedimenti che si riferiscono alla medesima attività;
- accelerazione della procedura di spesa e contabili.

Alla prova dei fatti e a distanza di qualche anno dalla sua introduzione l'ottimismo iniziale si è sicuramente raffreddato e a livello aziendale non viene percepito un effettivo salto di qualità tra il prima e il dopo.

Di fronte alle difficoltà di una sua compiuta attuazione soprattutto nelle realtà più

piccole va registrata comunque una novità positiva: alcune amministrazioni stanno sperimentando con successo la possibilità di consorzarsi nello specifico per risolvere assieme le problematiche intrinseche di un servizio non facile da fornire e che ha sollevato concrete aspettative da parte degli utenti.

Ho citato questa iniziativa non tanto per riferirmi al merito della questione ma per sottolineare – questa volta nella duplice veste di uomo d'azienda e di amministratore di una piccola ma dinamica realtà comunale – che molto spesso le soluzioni a grossi problemi si nascondono tra le pieghe dell'iniziativa dell'uomo che, con la sua intraprendenza e la sua fantasia vicina a quella dell'imprenditore, può trovare sbocchi concreti che altrimenti sarebbe difficile trovare con un approccio più asettico.

Tutto ciò con la consapevolezza che “chi governa sia come chi serve, non come chi domina” (Lc 22,26)

Vi ringrazio per l'attenzione e mi auguro che queste mie

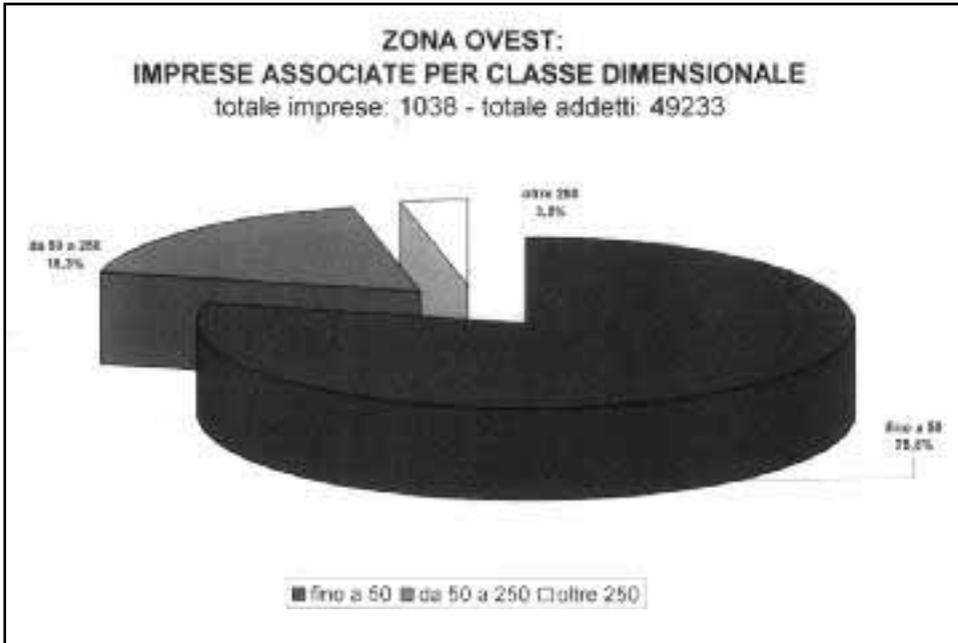
brevi note possano servire da spunto per il dibattito che seguirà.

**CONOSCERE IL TERRITORIO  
PER ESSERE COMPETITIVI:  
LE DINAMICHE DELL'OVEST  
MILANESE**

***Dott. Bruno Paccagnella  
Responsabile Ufficio  
Regionale Istat  
per la Lombardia***

Nel corso degli ultimi anni l'Istat si è sempre più impegnato nella produzione di statistiche - sia economiche che sociali - in grado di consentire una migliore lettura dei fenomeni indagati a livello territoriale.

Questa “direzione di marcia” è ancora più vera per quanto riguarda gli Uffici Regionali, per le funzioni di interfaccia con il territorio che ad essi specificatamente competono. Per questo abbiamo accolto con piacere la proposta di collaborazione con Assolombarda con la quale abbiamo realizzato quattro Quaderni specifici nel corso del 2003 (Zona Est, Ovest, Nord e Sud) e congiun-



tamente ne produrremo un quinto nel 2004 sulla Città di Milano.

Le 4 zone del territorio milanese extra-capoluogo presentano tra loro caratteristiche diverse, anche in relazione alla diversa tipologia di sviluppo conosciuto in passato: la zona nord tradizionalmente ad alta industrializzazione, le altre (soprattutto le zone Sud e Ovest) con più spiccate vocazioni agricole.

Questo “panorama” negli ultimi 2 decenni si è notevolmente modificato: le “grandi fab-

briche” del nord della provincia sono tutte pressochè “sparate” (dall’Alfa di Arese, agli stabilimenti siderurgici di Sesto San Giovanni), mentre le altre zone della provincia hanno conosciuto uno sviluppo di tipo diverso: in parte basato sul decentramento di attività produttive dal comune capoluogo, in parte con una maggiore caratterizzazione della piccola e media impresa, spesso in settori tecnologici d’avanguardia o in attività terziarie qualificate.

Ricordare questi aspetti è

importante anche per capire i caratteri ambientali e le dinamiche demografiche, oggetto di questo intervento

In estrema sintesi, la zona Ovest comprende 65 Comuni, si estende su poco quasi 700 Km<sup>2</sup>, conta poco meno di 690 mila abitanti.

Su questo territorio sono localizzate oltre 50 mila unità locali, con circa 236 mila addetti.

Tra le 4 zone della provincia è la prima per numero di Comuni e per superficie, è seconda per numero di unità locali e di addetti.

La densità abitativa non arriva ai 1.000 abitanti per Km<sup>2</sup>: circa la metà della media provinciale (1.904) e circa un terzo rispetto alla zona più popolosa, quella nord del capoluogo (2.856). Questa relativamente bassa densità insediativa deriva sia dai caratteri agricoli di gran parte del territorio, sia dalla presenza di una vasta area a parco (che interessa il 54,6% del territorio totale), sia di pochi comuni di grandi dimensioni: solo due superano i 50mila abitanti), mentre quasi la

metà (32), comprende tra i 5 e i 20mila abitanti.

Quasi il 55% del territorio della zona Ovest è costituito dalla superficie agricola (oltre 38mila ettari), utilizzata dalle 1.640 imprese di questo settore, ciascuna con una dimensione media di 19,6 ettari per azienda.

Il numero di aziende agricole non è molto dissimile da quello della zona Est (1.502), ma in quest'ultima, le imprese del settore occupano meno del 49% del territorio e la superficie media è supera di poco i 12 ettari per azienda.

Questo confronto mostra non solo la rilevanza del settore, ma anche le sue caratteristiche di modernità.

Queste sono confermate anche dal forte aumento delle dimensioni medie aziendali negli anni '90, quasi raddoppiate (da 13,5 a quasi 20 ettari per azienda) che riflette un processo di concentrazione economica del settore e quindi anche un'evoluzione verso coltivazioni più intensive:

processi, come noto, favoriti anche da fenomeni di invec-

chiamamento della popolazione e dal mancato ricambio generazionale, per la scarsa attrattività del settore agricolo verso le nuove generazioni.

I processi di decentramento di attività produttive e i diversi tassi di sviluppo delle attività economiche, hanno favorito processi di decentramento anche di forti quote di popolazione dal capoluogo ai Comuni limitrofi, e complessivamente una notevole redistribuzione dei residenti sull'intero territorio provinciale.

Negli ultimi 30 anni (dal 1971 al 2001), la provincia nel suo insieme ha conosciuto un incremento di residenti del solo 1,2%, Milano città ha perso un quarto dei propri abitanti, le zone Sud ed Est li hanno quasi raddoppiati, la zona Nord ha conosciuto un incremento del solo 10%, quella Ovest del 28%.

Questa ha pertanto conosciuto lo sviluppo demografico più intenso, incrementando la propria quota sul totale provinciale dal 14,5 al 18,3%.

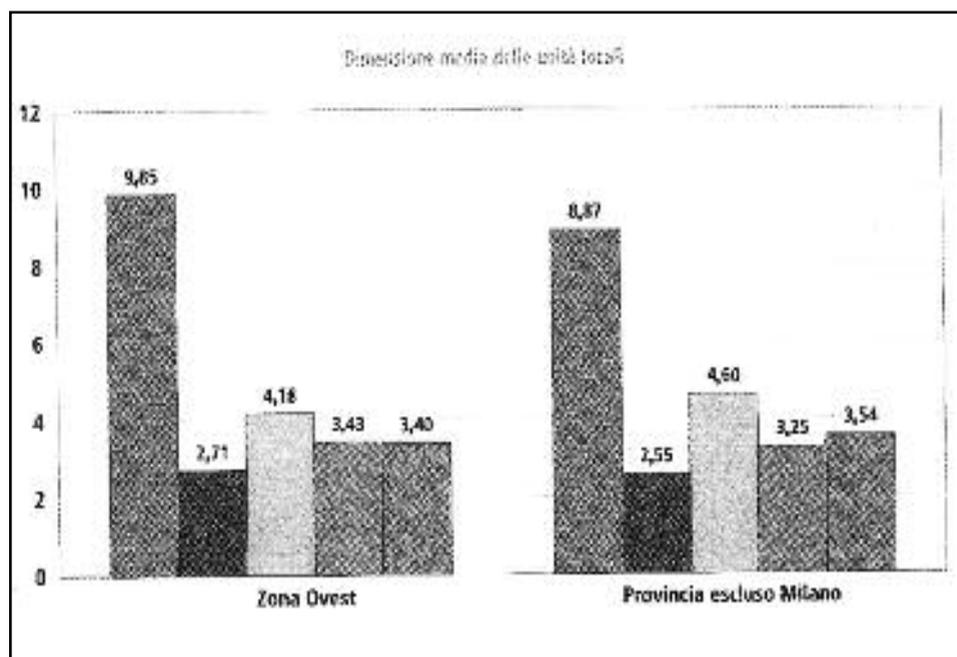
Queste tendenze si sono manifestate anche nell'ultimo intervallo censuario (1991-

2001), nel quale Milano ha continuato a perdere abitanti (-4,9%), mentre la zona Ovest (+5,3%) ha conosciuto un incremento ancora molto superiore alla media provinciale (+0,9%), secondo solo a quello della zona est (+71,%) : In altre parole, ha aumentato la propria attrattività di quote di popolazione (e qualche motivo deve pur esserci).

A questa crescita demografica ha dato un apporto non marginale anche la componente straniera, che a fine 2000 superava le 13 mila unità, pari al 2,0% del totale: tra le zone extra capoluogo questa quota è la più bassa risultando più che dimezzata rispetto alla media provinciale (4,7%), e comunque inferiore alla media anche escludendo il capoluogo (2,4%), dove gli stranieri sono il 9% del totale.

Nel triennio 1998-2001 la componente della popolazione straniera ha contribuito per oltre la metà del saldo migratorio totale, cui si deve una crescita di 8.651 abitanti, di cui 4.017 cittadini stranieri.

Presenza, quella straniera, non trascurabile, sicuramente



aumentata ancora di molto nell'ultimo biennio, ma la cui entità non appare tale da creare disagio sociale e compatibile con una proficua integrazione di questa componente di popolazione.

Decisamente inferiore il contributo del saldo naturale (appena superiore ai 2.000 abitanti), anche per i tassi di natalità particolarmente bassi. Complessivamente si osserva quindi che la crescita demografica della zona è assicurata per circa un quinto dai movimenti naturali e per circa 2

quinti da ciascuna delle due componenti migratorie, quella interna e quella dei cittadini stranieri.

Da ultimo, anche nella zona Ovest si nota un rapido processo di invecchiamento della popolazione, sebbene non ancora così vistoso come nella provincia nel suo insieme.

Negli ultimi 10 anni l'indice di vecchiaia (rapporto tra la popolazione con 65 anni e + e quella al di sotto dei 15 anni) passa da 79,8 a 114,2 mentre nella provincia si va da 105 a 139.

Via Pretorio, 30  
20013 - Magenta (MI)  
Telefono/Fax 02.97295339  
Telefono 02.36544002  
E-mail: [info@viticino.it](mailto:info@viticino.it)

*Agorà*

Agenzia di Pubblicità,  
Servizi e Comunicazione



Pubblicità

Relazioni Pubbliche

Servizi Editoriali

Ufficio Stampa

Concessioni Pubblicitarie

# Lavoro: un problema di difficile soluzione

**N**ovaceta e Iar Sital sono i nuovi segnali di un territorio che sta perdendo competitività.

La Cisl scende in campo con un'articolata proposta di rilancio dell'economia del magentino-abbiatese.

Nuovi e preoccupanti segnali stanno confermando come il sistema industriale nel territorio magentino e abbiatense stia continuamente perdendo competitività, con un graduale ed irreversibile ridimensionamento del numero delle aziende e dei livelli occupazionali.

In questi mesi sono emersi i casi della Novaceta e della Iar-Sital, punte di iceberg di una situazione che a volte sfugge anche al controllo delle organizzazioni sindacali, coinvol-

gendo moltissime piccole realtà produttive.

## **NOVACETA**

La società, nata nel 1952 da un accordo fra la Snia Fibre e una società inglese, per la produzione di filo acetato di cellulosa, ha sempre rappresentato un punto di forza dell'economia magentina. La sua potenzialità produttiva è cresciuta negli anni: si è passati dai 5 mila chili di filo prodotti al giorno nel 1954 ai 37 mila chili degli anni Settanta. Poi sono seguiti gli anni del ridimensionamento: Magenta è rimasto l'unico stabilimento del gruppo Snia-Acordis, con 357 dipendenti. Oggi l'intero pacchetto azionario di Novaceta è passato nelle mani di GZ Fin, una finanziaria che fa capo alla Bemberg di Gozzano, che

vanta appunto tre stabilimenti: Gozzano, Magenta e Rieti. L'obiettivo della società per quest'anno è il pareggio di bilancio, che significa rientrare di un disavanzo di cinque miliardi di vecchie lire. Come? Attraverso un processo di concentrazione su Gozzano delle funzioni amministrative delle tre sedi, con un abbattimento dei costi. Magenta, sulla base degli accordi sindacali, non dovrebbe subire un taglio occupazionale nel settore produttivo: si prospetta solo un trasferimento per alcuni impiegati. Un vantaggio potrebbe essere il fatto che lo stabilimento di Magenta dispone di una vasta area anche per possibili nuovi investimenti. I problemi però potrebbero acuirsi se il gruppo non raggiungerà gli obiettivi finanziari che si è proposto. E' una situazione in continua evoluzione, che dev'essere monitorata, anche in base agli accordi che l'azienda ha siglato con le organizzazioni sindacali.

#### **IAR SILTAL**

Trasferimento della storica unità produttiva della Iar Siltal



da Abbiategrasso a Ticineto, in provincia di Alessandria, dove già c'è uno stabilimento del gruppo, in cui verrebbero accentrate le produzioni. Questa è la proposta che ha posto in apprensione, dall'inizio di febbraio, i 530 lavoratori della fabbrica abbiatense. Una proposta che ha il sapore di un licenziamento mascherato, lavoratori posti nella condizione di dover decidere se diventare dei pendolari (140 chilometri al giorno per raggiungere il posto di lavoro) o rimanere a casa: in ogni caso una scelta che avrà delle ricac-

dute sociali non indifferenti. Il gruppo Iar Siltal ha avviato un piano di ridimensionamento che non si limita alla chiusura della fabbrica di Abbiategrasso. L'altro polo fortemente a rischio è quello di Soliera, nel modenese, (350 dipendenti circa) dove è aperta una procedura di vendita dell'azienda con esiti incerti. Per questo sono stati richiesti diversi tavoli da quello dell'Assolombarda a quelli istituzionali Provincia e Regione, oltre alla richiesta di un confronto a livello Ministeriale, essendo la Iar Siltal un'azienda con ben 2500 lavoratori disseminati in varie parti della Penisola (Ocimiano, Ticineto, Abbiategrasso, Bassano del Grappa, Pignataro, Soliera e Moncada in Spagna): si vuole con questo confronto (Ministeriale) ottenere maggior chiarezza sulla situazione del gruppo, per acquisire e discutere con l'azienda un piano industriale volto a favorire la tenuta occupazionale, una nuova fase di rilancio e di sviluppo, che eviti il ricorso a tagli indiscriminati.

### **OLTRE LA PROTESTA**

A noi operatori sindacali, purtroppo, questa non è una situazione sconosciuta. E' dal 2002 che continuamente denunciavamo – senza essere adeguatamente ascoltati e supportati – il continuo peggioramento dello stato dell'occupazione, ma non solo. Sono stati persi, in questi ultimi anni, ben 3500 posti di lavoro dai territori di Legnano, Magenta, Abbiategrasso.

Quest'area registra un tasso di disoccupazione del 5% (una percentuale più elevata della media degli ultimi anni), un basso livello di scolarizzazione, una scarsa sensibilità delle istituzioni nel creare le condizioni affinché quest'area sia attrattiva per gli investimenti, una imprenditoria ripiegata sulla quotidianità.

Non è più il tempo di rimanere spettatori passivi davanti a questa continua disgregazione del nostro tessuto economico e produttivo. Per questo motivo la Cisl vuole giocare un ruolo da protagonista, attraverso l'elaborazione, la condisione e la realizzazione di una "piattaforma per il lavoro"

che tiene conto delle diverse realtà, dalla produzione industriale al terziario, dal commercio ai servizi.

Con quali obiettivi?

Innanzitutto attraverso un potenziamento delle relazioni industriali e istituzionali. occorre individuare quali sono i settori che hanno delle prospettive occupazionali nel breve e lungo periodo e quelli invece che non lo sono. Questo permetterà di conoscere in modo preventivo le situazioni di crisi e guidare processi di riqualificazione dei dipendenti che verrebbero a trovarsi senza lavoro per fornire loro delle opportunità di ricollocazione. In questa prospettiva è certamente da giudicare positivamente "l'accordo di Legnano" tra l'Ali e la Confartigianato e le Organizzazioni Sindacali che si sono impegnati ad utilizzare gli strumenti offerti dalla Provincia, attraverso il fondo nazionale occupazionale, per avere contributi al fine di promuovere processi formativi.

Diventa strategico, per il futuro, avviare incontri specifici con tutte le associazioni

imprenditoriali e le istituzioni con lo scopo di monitorare costantemente il sistema produttivo e il fenomeno occupazionale. Il progetto dev'essere esteso a tutti i settori produttivi per raccogliere le informazioni, i dati sugli investimenti e la documentazione sulle tendenze strutturali e congiunturali in atto a livello territoriale. Ciò consentirebbe di rendere mirato, sulla base di proiezioni e fabbisogni, l'intervento nelle aree di sofferenza e ricercare soluzioni condivise che favoriscano sostegni strutturali all'occupazione.

Troppo spesso ci troviamo di fronte a delle contraddizioni: aziende che licenziano ed altre che non trovano lavoratori, in grado di soddisfare i bisogni di questi ultimi.

La piattaforma, che dev'essere estesa anche agli enti locali, alla Provincia e alla Regione (per le conseguenze che avranno sul territorio la nuova fiera Pero-Rho e la Malpensa), avrà specifiche competenze in tema di innovazione, ricerca, formazione continua e infrastrutture: bisogna creare delle condizioni, in questo territo-



rio, affinché le aziende esistenti si possano consolidare e quelle nuove trovino perlomeno le stesse condizioni che altrove. Un ruolo fondamentale spetterà anche al sistema del credito: tassi elevati sono una demotivazione agli investimenti.

Oggi si assiste anche ad un altro aspetto del lavoro, quello precario. Le attuali condizioni hanno sviluppato forme di occupazione precarie e ridotto il livello di tutela per molti lavoratori. Per questo serve una forte iniziativa sindacale affinché si acceleri una definizione dello Statuto dei

Lavori, per coinvolgere e tutelare i lavoratori che le attuali norme in vigore li escludono da ogni tipo di diritto, o li pongono in un ruolo con diritti insufficienti ed inadeguati. Per ora questa è una proposta che stiamo elaborando al

nostro interno. Contiamo nelle prossime settimane di allargare il dibattito a Cgil e Uil, e quindi a tutti i delegati. Il confronto proseguirà poi con le associazioni imprenditoriali di categoria, gli enti locali, la Provincia e la Regione. Contiamo di avere lo strumento base di questa piattaforma tra qualche mese e quindi di metterci concretamente in gioco per dare al lavoro quel ruolo forte che gli compete.

**Alessandro Grancini**  
*Responsabile CISL  
Magenta-Abbiategrasso*

# La crisi di qualità del sistema produttivo italiano

**N**on sono nuovi nel nostro Paese gli allarmi in materia di competitività del sistema produttivo italiano, ed in modo particolare di quello produttivo, tenendo conto soprattutto che, nel settore terziario, ben poche imprese emergono che non siano frutto di esperienze, capacità, finanziamenti stranieri. Ma questi allarmi si sono moltiplicati in questi ultimi mesi, soprattutto con riferimento alla progressiva riduzione, non solo in termini relativi, ma anche assoluti, della quota di mercato delle nostre aziende a livello internazionale, ed alla crisi di medi e grandi complessi, registrati anche nella nostra area.

Il tasto che viene maggiormente toccato, relativamente a questa perdita di competitività, è la ridotta capacità dello stesso sistema, di “produrre ricerca”, e

indubbiamente questo limite è esteso ed evidentissimo.

In realtà, non si tratta solo di ricerca nel campo dei nuovi prodotti o di nuove scoperte, ma anche e soprattutto di limiti di capacità organizzativa in termini di utilizzo di risorse produttive ed umane, di debole e mediocre organizzazione di vendita sui mercati nazionali e stranieri, di carenze in materia di efficace organizzazione nella distribuzione di beni e di servizi.

I fattori di questa debolezza sono molteplici: ma un elemento, una condizione preliminare per risolvere questi problemi, e di cui purtroppo il sistema produttivo italiano è sempre più carente, è l'esistenza di una dimensione aziendale in grado di reggere la pianificazione degli strumenti e dell'organizzazione della produzione, del-

l'utilizzazione delle risorse umane e della vendita.

Non sono ancora disponibili, nella loro completezza, i dati del censimento economico del 2001, che, col passar degli anni, rischiano di diventare materiale di archivio e strumenti di storia economica. Appare invece molto interessante utilizzare una fonte assai più finalizzata ed aggiornata, che comprende centinaia di migliaia di imprese italiane le quali, seppure non sottoposte a criteri rigidi di selezione, rappresentano indiscutibilmente il meglio del sistema produttivo nazionale. Si tratta in particolare dell'Annuario dell'Etass Kompass, pubblicato in Italia fin dal 1962 ed annualmente aggiornato.

Si rileva, da tale fonte, in modo indiscutibile, il "nanismo" da cui è afflitto il sistema produttivo italiano. Considerando tutte le imprese, e cioè non solo quelle industriali, ma anche quelle commerciali, bancarie e dei servizi, emerge la seguente situazione:

- Imprese con 1000 – 5000 addetti 244
- Imprese con 5001 – 10 mila addetti 186
- Imprese con 10001 – 25 mila addetti 18

- Imprese con 25001 – 50 mila addetti 7

- Imprese con oltre 50 mila addetti 7

#### **TOTALE GRANDI IMPRESE 462**

Se si pensa che, nel 1971, solo nel Comune di Milano, operavano ben 59 unità locali con oltre 1000 addetti, è facile prendere atto immediatamente del grado di polverizzazione a cui è pervenuto il nostro sistema produttivo. Se poi, nell'ambito del gruppo delle grandi e grandissime imprese, si evidenziano quelle che operano nel settore produttivo, la situazione appare ancora più miserevole. Ci troviamo di fronte ai consueti nomi, in parte afflitti da problemi di crisi e di difficoltà: tra questi, FIAT, ENI, ENEL, Telecom, Alitalia, oltre ad altre aziende, come Iveco e Saipem, controllate dalle imprese cui si è fatto subito sopra riferimento.

È chiaro che la sola dimensione non basta a spiegare come e perché il sistema produttivo italiano, dopo avere perso il suo ruolo in settori strategici della economia, quale quello chimico, farmaceutico, elettronico, informatico, si trovi ora sulla difensiva in campo internazio-



nale sia sul piano di altri prodotti ad alto contenuto tecnologico che a bassa tecnologia, sia su prodotti nuovi che su prodotti vecchi. Certamente la qualità del sistema direzionale italiano - e non solo nel campo produttivo, ma anche in quello finanziario e bancario - come è emerso in modo incontestabile negli ultimi mesi - è decisamente mediocre. Tuttavia, al di là della capacità, indispensabile, della classe dirigente economica, appare indispensabile che certe scelte, certe strategie,

una linea operativa costante per il raggiungimento e la valorizzazione delle opportunità tecnologiche, organizzative, di individuazione di nuovi mercati, e soprattutto di valorizzazione di queste opportunità, è legata a dimensioni di intervento e capacità di mobilitazione di risorse umane e finanziarie se non elevate, almeno adeguate. Nel caso del sistema produttivo italiano, a parte poche possibili eccezioni, le preoccupazioni immediate nutrite dai protagonisti, con un'ottica ed un respiro

di corto raggio, sono legate alla necessità di risparmiare sul costo del lavoro, anche col risultato di determinare un degrado di questo fattore produttivo: eliminando lo stimolo del lavoratore per una formazione continua, costringendolo a percorsi professionali eterogenei e non reciprocamente funzionali, costringendo ad una sistematica instabilità che ha indubbi e pesanti riflessi negativi, anche solo in termini di vantaggi aziendali, sulla produttività aziendale.

In sostanza, nella larghissima maggioranza, le imprese produttive, quelle in particolare da cui, data la complessità organizzativa e di mercato, dovrebbero partire gli stimoli e le esigenze per un processo permanente di adeguamento, aggiornamento e di accrescimento della propria capacità concorrenziale e di intervento, per la impostazione di strategie di intervento, anche in forma integrata, di largo respiro, appaiono chiudersi in se stesse, in uno spazio economico e temporale sostanzialmente ristretto.

Si tratta di un motore che funziona a basso ritmo, di una situazione di semplice soprav-

vivenza, che da una parte lascia alle imprese italiane margini di manovra sempre più ristretti, e per le società estere, stabilitesi in Italia, margini di manovra difficilmente compensabili e neutralizzabili in termini di occupazione e di sostegno all'intero sistema produttivo.

Una situazione molto difficile, che non viene certo compensata da un possibile ampliamento e rafforzamento delle imprese minori. Una situazione che richiede una consapevolezza della situazione, ed una capacità di formulare proposte di largo respiro coerenti, di realizzare interventi in profondità.

Almeno fino a ieri, le rappresentanze istituzionali del sistema industriale apparivano deboli e mediocri, prive di autorevolezza e di capacità, e il sistema politico, con il quale le stesse dialogavano, non presentava qualità più elevate. C'è da augurarsi che il cambiamento, registrato in questi giorni, delle persone a capo delle associazioni produttive possa portare una situazione meno grave rispetto a quella passata.

**Ignazio Pisani**

dal 1973  
"una storia che continua..."

Consorzio  Est Ticino  
Aderenti alla Confederazione cooperative italiane

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) - via Fratelli Caprotti, 5  
tel. 02 9790387 - 97298497 - fax 02 97299627 - e-mail: [Consorzioet@aludata.it](mailto:Consorzioet@aludata.it) - [www.consorzioet.it](http://www.consorzioet.it)

## Cooperative sociali una storia di solidarietà!

*Cooperative Sociali di tipo A - Servizi sociosanitari ed educativi*

**"A Stefano Casati"** Albairate, Cascina Scamozza - tel./fax 02 9406219

*Attività: gestione comunità terapeutiche per tossico dipendenti e persone svantaggiate.*

**"In cammino"** Abbiategrasso, via dei Mille, 8/10 - tel. 02 94963802 - fax 02 94962279

*Attività: gestione casa di accoglienza per malati di AIDS.*

**"La Cometa"** Abbiategrasso, corso S. Pietro, 62 - tel./fax 0294966897

*Attività: gestione casa di accoglienza per soggetti svantaggiati. Assistenza domiciliare.*

**"La Salute"** Turbigo, via Fredda, 5 - tel. 0331 871440 - fax 0331 897364

*Attività: servizi educativi e sanitari, terapie riabilitative, assistenza domiciliare per anziani e disabili, prevenzione e recupero del disagio minorile, sostegno scolastico.*

**"Lule"** Abbiategrasso, corso S. Pietro, 62 - tel. 02 94697712 - tel./fax 02 94965244

*Attività: aiuto contro prostituzione e tratta, inserimento abitativo e lavorativo a favore di persone straniere, facilitazione linguistica e culturale per minori stranieri, prevenzione e contrasto di abusi e maltrattamenti.*

**"Orizzonti"** Abbiategrasso, via Maggi, 17 - tel. /fax 02 94967699

*Attività: gestione case residenziali per minori e adulti, recupero scolastico per ragazzi in difficoltà.*

**"Sofia"** Abbiategrasso, via G. Galilei, 58 - tel. /fax 02 94960219

*Attività: gestione attività didattiche-educative per privati ed enti pubblici.*

**COME AIUTARCI** Erogazioni liberali: le persone fisiche e le imprese possono cedere erogazioni liberali in denaro, donazioni di beni patrimoniali e cedere gratuitamente propri prodotti, con conseguenti benefici fiscali.

# La Cisl e la scuola

I contenuti del Decreto legislativo concernente l'applicazione della legge 53 (riforma Moratti), rendono concreti alcuni aspetti della riforma che avevamo considerato non rispettosi della realtà scolastica sin dalla fase di approvazione del testo in sede parlamentare. In particolare per la scuola dell'infanzia, la mancanza di investimenti, rende pura accademia retorica la prevista generalizzazione, pur richiamata nell'articolo 1 della legge 53/2003 che permetterebbe l'eliminazione delle liste di attesa degli alunni che compiono i tre anni entro il 31 dicembre 2003.

Gli interventi da parte degli Enti locali e la discussione in sede di Conferenza unificata Stato/Regioni, hanno sottolineato la mancanza di posti, risorse finanziarie, dotazione organica dei docenti e servizi strumentali aggiuntivi, quali trasporti, mense, attrezzature. Anche nella circolare sulle

iscrizioni non si fa chiarezza sul numero massimo di bambini per sezione in caso di inserimento di alunni al di sotto dei tre anni, né sul numero massimo di bambini al di sotto dei tre anni che si possono inserire: si persevera nell'accanimento degli "anticipi" a fronte di un impianto ordinamentale costruito sul campo negli anni e che ha portato il livello qualitativo di questo settore dall'essere considerato servizio di assistenza (asilo) a vera scuola dell'infanzia.

La scuola elementare viene sottoposta ad una ulteriore modificazione organizzativa che rimette in gioco il "tempo scuola" considerato esclusivamente come sommatoria di tempi anziché modello organizzativo funzionale ad una precisa attività didattica educativa, riesumando modalità che furono fasi di un percorso di evoluzione del sistema (doposcuola).

La riforma mette in campo il

concetto di opzionalità e facoltatività, riservandosi addirittura di precisare più dettagliatamente le attività e gli insegnamenti rientranti nel pacchetto opzionale, con una palese violazione dell'autonomia didattica delle singole istituzioni scolastiche: non andrebbe infatti dimenticato che l'autonomia delle Istituzioni scolastiche è tutelata da una norma di rango costituzionale grazie alle modifiche intervenute nel Titolo V della Costituzione.

Anche la scuola media subisce una trasformazione con l'ampliamento delle discipline che avviene peraltro con una riduzione del tempo ad esse dedicato, impedendo così la possibilità di adeguare ai tempi di ciascun alunno il rafforzamento e la crescita del proprio sapere.

La circolare sulle iscrizioni si sofferma anche sulla scuola secondaria superiore, in particolare sulla parte che riguarda l'obbligo formativo.

La sfasatura dei tempi nella elaborazione dei contenuti concernenti i due sistemi previsti dalla legge 53/2003 (profili in uscita degli studenti, organiz-

zazione del sistema dei licei, standard minimi nazionali per l'istruzione e la formazione professionale), sta determinando una fase critica nella realizzazione dell'impianto complessivo.

La convivenza di sistemi alternativi tra loro per l'assolvimento dell'obbligo formativo sul territorio nazionale è sintomatico. L'Accordo quadro sottoscritto in Conferenza Stato/Regioni e i Protocolli d'Intesa successivi firmati tra ogni Regione ed i Ministeri dell'Istruzione e del Lavoro, evidenziano quanto rischiosa possa essere la strada da percorrere in mancanza di solidi standard di riferimento, che non hanno il compito di omogeneizzare le diverse tradizioni ed esperienze regionali, ma rendere riconoscibili le qualifiche in un contesto di maturazione di diritti di cittadinanza: l'obbligo formativo infatti lo si può assolvere sia nel sistema dei licei quanto in quello dell'istruzione e formazione professionale.

Un dato preoccupante emerge in tutta questa vicenda, l'idea di un sapere mercificato; l'op-

zionalità delle richieste determinerebbe infatti un'organizzazione scolastica più vicina al supermarket che non ad un luogo intenzionalmente preposto alla relazione educativa.

Estremizzare in un senso o nell'altro la relazione offerta-domanda/domanda-offerta rischia da una parte di rendere troppo autoreferenziale la scuola, ma dall'altra di parcellizzare l'offerta dequalificandola.

In una idea di comunità che educa i luoghi di confronto sono essenziali, e gli organi collegiali andrebbero reconsiderati e riscoperti come ambiti di partecipazione che possano però lasciare il segno positivo del confronto.

La riforma della scuola fa notizia, come abbiamo detto, per l'approvazione del primo decreto attuativo che riguarda la scuola dell'infanzia, la scuola primaria (elementare) e la secondaria di primo grado (media).

Nel suo complesso, tuttavia, questa riforma si rivolge all'intero sistema dell'istruzione e della formazione, considerando quindi anche il percorso

della scuola secondaria superiore e la formazione professionale.

Il quadro delineato nella legge delega approvata nel marzo 2003, indica come al termine dell'attuale terza media, i ragazzi siano chiamati ad una scelta di percorso di studi che offre loro due strade: il sistema dei licei ed il sistema dell'istruzione e formazione professionale.

Il sistema dei licei, si legge nel dispositivo, comprende i licei artistico, classico, economico, linguistico, musicale e coreutico, scientifico, tecnologico, delle scienze umane ed è teso, continua il testo, alla crescita educativa, culturale e professionale dei giovani attraverso il sapere, il fare e l'agire e la riflessione critica su di essi.

Il percorso di istruzione e formazione professionale realizza profili educativi, culturali e professionali ai quali conseguono titoli e qualifiche professionali di differente livello.

La legge di riforma ha abolito l'obbligo scolastico come l'abbiamo conosciuto sino ad oggi ed in attesa di decreti attuativi che rendano applicabile anche

nella scuola secondaria superiore le previsioni della legge delega, è stato necessario un intervento che fosse in grado di dare risposta ai ragazzi che in numero significativo non scelgono di affrontare il percorso della scuola superiore preferendo ad esso la formazione professionale o, dai quindici anni, l'ingresso nel mondo del lavoro.

Il primo elemento che in tal senso è emerso è l'intervento nel mondo della scuola e della formazione di nuovi soggetti deputati al governo dei sistemi così come si stanno articolando.

Infatti per la prima volta in modo consistente, si stanno realizzando le previsioni della legge 112/98 e quelle del titolo V della Costituzione.

In entrambi i casi sussiste una chiara previsione normativa che affida funzioni e competenze a soggetti quali le Regioni che tradizionalmente erano esercitate dallo Stato.

Il titolo della riforma Moratti è significativo ed inquadra le nuove responsabilità degli enti che nella Repubblica si occuperanno di istruzione e formazio-

ne: delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale.

Infatti la modifica costituzionale apportata al titolo V riconosce allo Stato (soggetto della Repubblica), in via esclusiva, proprio la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale (art. 117, lettera m) e le norme generali sull'istruzione (art. 117, lettera n).

L'introduzione infatti del concetto di legge esclusiva e di legge concorrente costituisce in questa fase un elemento di fluidità del sistema con giudizi spesso contrapposti sulla validità dei percorsi attivati.

Le Regioni, d'intesa con i Ministeri dell'Istruzione e del Lavoro, hanno sottoscritto nel corso del 2003, un Accordo quadro per la sperimentazione di percorsi formativi rivolti a ragazzi in età di Obbligo formativo (quattordicenni, quindi- cenni) che proprio all'interno del sistema dell'istruzione e



formazione professionale governata dalle Regioni, perverranno ad una qualifica che costituirà adempimento del diritto-dovere all'istruzione e formazione così come previsto dalla legge 53/03.

L'Accordo quadro, redatto con contenuti a maglie larghe, ha dato la possibilità, mediante la sottoscrizione di protocolli d'intesa tra le singole regioni ed i due ministeri coinvolti, di costruire percorsi differenziati da realtà a realtà che fossero in sintonia con gli elementi tradizionali dei vari percorsi costruiti negli anni nelle singole regioni: ecco dunque come la for-

mazione professionale in regione Lombardia da sempre patrimonio di enti privati convenzionati con l'istituzione regionale (oggi accreditati per poter concorrere sui bandi di fondo sociale europeo) coesistono con altri sistemi che si reggono con la presenza di centri di formazione di natura pubblicistica o comunque in percorsi che prevedano esplicitamente l'integrazione con gli istituti d'istruzione statali (leggi Emilia Romagna).

Su tutto evidentemente campeggi la necessità di redigere e seguire standard minimi nazionali che permettano una unita-

rietà del sistema ed un riconoscimento delle qualifiche sull'intero territorio nazionale.

I tempi sono stati sino ad oggi un elemento critico nella evoluzione dei vari itinerari: a fronte della sperimentazione di obbligo formativo iniziata con l'anno 2002/2003, solo a metà dello scorso gennaio la Conferenza Stato Regioni ha approvato gli standard minimi nazionali che vanno pertanto calandosi su esperienze già in atto.

Parallelamente l'altra gamba del sistema, quella dei licei, è ancora al palo.

Ci sono solo alcune bozze che delineano il profilo dei licei e dello studente in uscita da questo itinerario.

La sfasatura dei tempi rischia di divaricare lo sviluppo dei due percorsi entro i quali la legge dichiara che "è assicurata e assistita la possibilità di cambiare indirizzo all'interno del sistema dei licei, nonché di passare dal sistema dei licei al sistema dell'istruzione e formazione professionale, e viceversa ...".

La preoccupazione è molto alta tra i docenti che non hanno la

benché minima conoscenza di quali saranno gli sviluppi (modifica dei profili professionali) e tra le famiglie perché un percorso liceale che si conclude con un esame di stato teso alla prosecuzione degli studi, siano essi l'università o la formazione tecnica superiore, (ulteriori tre anni post diploma), non darà un profilo d'uscita quale noi conosciamo oggi (ragioniere, geometra, perito meccanico, elettrotecnico, ecc.), con le relative conseguenze in ordine alla prosecuzione degli studi stessi. Si attiverà in questo modo una maggiore frequenza da parte dei ragazzi dei percorsi professionalizzanti che permettono un accesso immediato nel mondo del lavoro?

Questa è probabilmente la strada per elevare il numero di individui con qualifica professionale, come gli indirizzi della Unione europea indicano di perseguire agli Stati membri entro il 2010.

Ma è lecito chiedersi se la qualità dell'offerta che in tal senso si promuove ha un reale orientamento di crescita?

**Marco Bianchi**

# API Milano: il 2003 si chiude nel segno della speranza

L'economia dell'area sud-ovest di Milano mostra i primi, ancora timidi, segnali di miglioramento. L'indagine congiunturale relativa al distretto sud-ovest di Apimilano fotografa infatti un quarto trimestre 2003 (anno difficile, su cui hanno pesato le tensioni geo-politiche e l'inarrestabile apprezzamento dell'euro) durante il quale i principali indicatori economici cominciano a riprendere vigore: migliorano leggermente la domanda dall'Italia e quella europea, aumentano il fatturato e gli investimenti, l'occupazione rimane stabile e le previsioni degli imprenditori sembrano leggermente ottimiste.

“Nonostante le difficoltà che il nostro territorio sta vivendo, a causa della profonda crisi economica che ha seriamente colpito alcune importanti aziende e del trasferimento di altre su un

altro territorio, anche qui si può finalmente parlare di una leggera ripresa – ha commentato Ambrogio Locatelli, presidente del distretto sud-ovest di Apimilano. La maggior parte degli imprenditori rimane però convinta che il nostro sistema produttivo sia ancora vicino ad una fase di declino, su cui l'assenza di una adeguata politica industriale, una lunga fase congiunturale internazionale negativa e ancora l'apprezzamento dell'euro e la concorrenza dei paesi emergenti come la Cina hanno giocato un ruolo molto forte”.

“Per poter parlare di ripresa bisognerà allora – ha proseguito Locatelli – investire risorse in una politica economica che qualifichi le imprese per innovazione e ricerca. Ma si dovrà soprattutto ricreare, dopo i recenti scandali, fiducia nel sistema Paese”.

Una fotografia del campione –

All'indagine congiunturale del distretto sud-ovest di Apimilano hanno partecipato una cinquantina d'impresе dislocate nell'area, con una dimensione media pari a 17,94 addetti. Oltre il 62% del campione appartiene al settore metalmeccanico. Il 30% circa delle imprese si colloca in una classe di fatturato tra 1 e 2 milioni di euro, mentre quasi il 21% dichiara un fatturato tra 2 e 5 milioni di euro. La forma giuridica più diffusa è l'srl (75% del campione).

Stabile l'occupazione – Il tasso di occupazione nelle pmi dell'area sud-ovest di Milano risulta assolutamente stabile. L' 87,5% delle imprese ha mantenuto nel trimestre in corso un organico stabile rispetto al trimestre precedente. Il futuro, però, non si presenta roseo sotto questo aspetto: gli imprenditori che prevedono una crescita dell'organico nel prossimo futuro sono solo il 6,3% del campione.

Timida ripresa della domanda interna ed europea, ancora critica la situazione extra Ue – Dopo un anno decisamente difficile, la domanda interna sembra riprendere fiato. Quasi il 15% del campione ha registrato una crescita degli ordini proveniente dal mercato italiano, contro il 12% del trimestre passato; il numero di imprese che hanno

subito una contrazione è invece pari al 36%. Un andamento simile, ma sicuramente incoraggiante visti i risultati del trimestre precedente, si registra sul mercato europeo: sale infatti al 13,3% il numero di imprese che ha finalmente visto aumentare la domanda, valore prossimo allo zero nel periodo luglio-settembre. Inoltre, passa dal 43 al 37% il numero di quante hanno vissuto un calo. Più difficile la situazione sui mercati extra Ue: se è vero che sale dall'11 al 14,3% il numero di imprese che hanno registrato una buona performance anche sui mercati più lontani, è altrettanto vero che passa dal 33 al 39% il numero delle imprese in difficoltà. Le previsioni degli imprenditori sul primo trimestre del 2004 rispecchiano la situazione: cautamente ottimisti sul fronte italiano ed europeo, più pessimisti per quanto riguarda la domanda extra Ue.

In ripresa anche gli investimenti – La chiusura d'anno vede un aumento del numero di imprenditori che tornano ad investire, pari al 47,9% del campione (a fine settembre erano il 24%). Nel 60,9% dei casi gli investimenti no superano i 50mila euro, mentre nel 26,1% dei casi si collocano tra i 50 e i 125mila euro. Il 22,2% delle imprese ha acquistato nuove attrezzature, il 20%



nuovi impianti o macchinari. Tra i cosiddetti investimenti immateriali, un ruolo di primo piano spetta alla formazione. Il 65,2% delle imprese ha fatto ricorso all'autofinanziamento, un dato questo che testimonia una certa difficoltà nel rapporto tra banche e pmi.

Come uscire dalla crisi – La caduta dei principali indicatori economici, che ha pesantemente inciso sulla fiducia degli imprenditori nel corso del 2003, sembra finalmente avere subito un arresto.

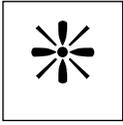
“Questo – ha commentato Locatelli – è perciò il momento giusto per ridare slancio, con interventi strutturali, alla nostra economia. Sono necessari cambiamenti nei prodotti e nei processi, che devono spostarsi verso produzioni a più alto valore aggiunto, con notevole impul-

so alla ricerca e all'innovazione. Cambiamenti nel posizionamento sul mercato, ormai sempre più soggetto a continui punti di rottura, da governare con flessibilità, ma anche secondo logiche di sistema e di rete tra imprese, soprattutto piccole e medie. Cambiamenti nelle dimensioni stesse delle imprese, che devono poter crescere in una logica di sistema che coinvolga tutti: noi imprenditori, il Governo centrale e quelli locali, il sistema creditizio, le parti sociali”.

“Si deve poi – ha concluso Locatelli – spingere immediatamente sulla semplificazione amministrativa e riportare ai livelli medi europei i tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione e delle grandi imprese alle pmi. Questi interventi dovrebbero consentire alle imprese di recuperare efficienza, produttività e risorse, incidendo positivamente sulla loro capacità competitiva.

Bisognerà avere un occhio di riguardo per la delicata situazione venutasi a creare nell'area sud-ovest di Milano, dove la crisi che ha coinvolto alcune grandi imprese di questa fetta di territorio ha causato seri problemi all'indotto, ritardando la ripresa”.

F. V.



Lomellina dimenticata

---

## I Fontanili

**U**na quindicina di anni fa ebbi la brillante idea di offrirmi volontario per una ricerca promossa da un'associazione ambientalista di Mortara, la cittadina in cui mi ero trasferito da qualche tempo per motivi di lavoro. Mi ritrovai con un fascio di mappe tra le mani e una macchina fotografica al collo a percorrere le campagne per inventariare i fontanili della Lomellina settentrionale. Se, come temo, avete letto quest'ultima frase senza provare un moto di compatimento nei miei confronti, allora vuol dire che non avete le idee chiare su cosa siano questi benedetti fontanili, così come non ce le avevo io, che però ero scusabile in quanto immigrato. Io venivo dal Monferrato, da quelle parti i fontanili non esi-

stono e per riconoscerli dovevo prima capire cosa fossero. I fontanili ossia le risorgive, così recitano all'unisono i libri di scuola, ma non è vero, fontanili e risorgive sono due cose completamente diverse.

Le risorgive sono dei fenomeni naturali, sono quelle emissioni spontanee d'acqua che si verificano sulla superficie della pianura là dove i suoli grossolani e porosi che risultano dalla disgregazione di morene e conoidi di deiezioni (pezzi di montagna tritati malamente) lasciano il posto ai suoli più compatti formati dai depositi fluviali. Per capirci, è come se appoggiasimo una spugna zuppa d'acqua su di una superficie molto meno permeabile della spugna, ad esempio un piano di legno. Se diamo una schiac-

ciatina alla spugna (lo facciamo per simulare la forza di gravità) l'acqua cola e siccome il legno stenta ad assorbirla tutta quanta, essa si spande all'intorno. Così funzionano, grosso modo, le risorgive, che si incontrano nella fascia medio-alta della Pianura Padana sia sul lato alpino che su quello appenninico. I fontanili sono tutt'altro genere di cosa, sono opere dell'uomo. Si tratta di canalizzazioni che recuperano acqua dal suolo

senza ricorrere a pompe o ad altri meccanismi di sollevamento e la trasferiscono a terreni che si vogliono irrigare. E' ovvio che non c'è nulla di meglio di una bella risorgiva per realizzare un bel fontanile, ma non è vero che una risorgiva debba necessariamente diventare un fontanile né che per fare un fontanile ci voglia necessariamente una risorgiva. Ad esempio se tracciamo un solco attraverso un'area paludosa e ci incanaliamo



*La testa del Cavo Grizia ai Casoni di Sant'Albino, Mortara*

l'acqua che vi ristagnava per condurla ai terreni che dobbiamo irrigare, abbiamo realizzato un fontanile. Se raccogliamo in una canalizzazione l'acqua che cola ai piedi di una scarpata e la indirizziamo ai nostri campi, abbiamo realizzato un fontanile. Se scaviamo un solco parallelo ad una grossa roggia per raccogliere l'acqua che essa disperde nel terreno e quest'acqua ce la portiamo ad irrigare i

nostri campi abbiamo realizzato un fontanile. Se individuiamo un'area in cui la prima falda è molto superficiale e vi scaviamo un piccolo bacino da cui facciamo partire un cavetto che porti ai nostri campi l'acqua che si raccoglie nel bacino, ancora una volta abbiamo realizzato un fontanile. Inoltre sono legittimamente considerati alla stregua di fontanili le canalizzazioni che raccolgono colature che



diversamente andrebbero disperse qua e là e le trasportano a terreni da irrigare, nonché i colatori naturali – i ruscelli – che ad un certo punto del loro percorso vengono dirottati verso i fondi che si vogliono irrigare. A distinguere un fontanile sono dunque l'origine e la destinazione dell'acqua che esso convoglia, acqua che serve all'irrigazione e che viene estratta direttamente dal suolo anziché essere sottratta ad altri corsi d'acqua (come fanno invece le rogge antiche e i grandi canali ottocenteschi). Messa giù in questo modo sembra una cosa ovvia, ma non lo è: quando si tratta dei fontanili come bene paesistico se ne coglie di norma solo il pregio naturalistico, che nella maggior parte dei casi costituisce un dato accessorio, del tutto accidentale, e si tende invece a dimenticare la sostanziale artificialità di queste infrastrutture agrarie e il ruolo che esse hanno giocato nella modellazione del paesaggio rurale. Per cogliere con precisione i termini della questione io ci

ho impiegato parecchi mesi, esplorando gli angoli più sperduti della nostra campagna, tra rovi, melma e zanzare. Perché non dovete pensare che i fontanili siano lì in bella mostra, magari con un cartello a fianco con su scritto Fontanile Tal dei Tali. I fontanili son cose del passato, legate ad un'agricoltura che non esiste più e versano in condizioni di abbandono, giacché il loro significato economico è nella quasi totalità dei casi ridotto a zero. Il predominio assoluto della risicoltura, che richiede una mole spropositata di acqua per un periodo relativamente breve, ha messo fuori gioco questi modesti sistemi irrigui, surclassati dalle portate immani del Canale Cavour e dei suoi diramatori. In effetti, a ridurre letteralmente a brandelli i poveri fontanili è stata proprio la nuova grandiosa rete irrigua avente origine dal Canale Cavour, che si è sovrapposta alla realtà preesistente incorporando quanto le poteva tornare utile e buttando alle ortiche quel che risultava inade-

guato e superfluo. Così se le canalizzazioni dei fontanili – le aste – sono quasi sempre sopravvissute anche se inserite in nuovi e differenti contesti, dei punti di scaturigine – le cosiddette teste – si è fatto scempio. Molte teste sono state cancellate in seguito al collegamento delle relative aste con altre canalizzazioni; quelle che son sopravvissute sono state generalmente abbandonate a se stesse, il che ha condotto ad una pluralità di destini, tutti ugualmente infelici. Nel migliore dei casi le teste si sono ripopolate di vegetazione e stanno tornando ad essere quel che erano in origine, vale a dire terreni paludosi, ma molte sono le teste ridotte a discarica e quelle che vengono pian piano ridotte di dimensioni dagli agricoltori confinanti per recuperare qualche metro quadro da destinare alla risaia, fino al completo interrimento delle sorgenti che però sovente si rifiutano testardamente di morire. Io ho avuto la fortuna di vedere ancora intatto il meraviglioso complesso di

fontanili della Marza, formato da una quindicina di grandi teste parallele che cedevano acqua alla Roggia Gattinera fungente da asta comune. Il complesso aveva questa struttura perlomeno dalla metà del XVIII secolo; nel tempo aveva subito alcune modifiche di ordine funzionale – le antiche teste a laghetto erano state sostituite dalle più efficienti teste rettilinee – ma sempre nel rispetto dell'impianto complessivo originario. Nel giro di pochi anni, invece, ho visto sparire un poco alla volta la maggior parte delle teste, una pena. Una delle ultime foto che ho scattato alla Marza mostra la sponda di una risaia sgretolata dalla sorgente che seppure interrata continua inesorabile a fare il suo dovere erogando generose quote d'acqua. Una situazione che esemplifica molto bene quanto sia cambiato negli ultimi cento anni il lavoro dei campi: se oggi la terra è trattata come un amorfo brodo di coltura rimpinzato di sostanze dopanti perché produca fino allo stremo, un tempo essa era

considerata come una somma di risorse che andava indagata con attenzione e rispetto per coglierne al meglio le opportunità, come nel caso, per l'appunto, dei fontanili che sono ormai materia da archeologia industriale. Individuarli sulle mappe, rintracciarli sul campo, visitarli e documentarli è un lavoraccio ingrato; la fatica della ricerca è mal ripagata dalla pochezza dei ritrovamenti : povere entità mutile e agonizzanti, difficilmente

proponibili per iniziative di recupero o valorizzazione; una lunga serie di delusioni non mitigate ed anzi acuite dalla scoperta di alcuni esemplari di grande pregio ma esposti ad ogni sorta di minaccia letale. Già vi ho raccontato di quel che ne è stato del complesso della Marza; estremamente fragili ed indifesi, ma per motivi opposti, appaiono anche i numerosi appezzamenti di piccole o piccolissime dimensioni in cui è



frazionato il grandioso complesso di opere drenanti dei Livelli, a Zeme, pronto a ritornare pantano per poco che si affievolisca l'impegno degli agricoltori nella manutenzione dei fondi, evenienza questa quanto mai probabile trattandosi di terreni poco significativi dal punto di vista produttivo a causa dell'eccessiva sortuosità. Mentre un destino indegno attende quasi certamente il fontanile delle Tre Teste – di una bellezza sublime – situato sul confine tra Cilavegna e Parona, ai margini di un'area industriale in continua espansione che dissemina degrado in un ampio raggio attorno a sé. E che ne sarà della testa del Cavo Grizia situata presso i Casoni di Sant'Albino a due passi da Mortara, il capolavoro dei fontanili lomellini? Per anni un benemerito agricoltore del posto, il signor Mario Vidale, ha dedicato le sue cure a mantenere nelle condizioni migliori la testa della fontana che per merito suo conserva ancora oggi inalterati – unico caso in tutta la Lomellina – i

caratteri del fontanile classico di inizio novecento: al fondo di uno scavo ampio e profondo scorre un solco rettilineo costeggiato da una banchina praticabile rinforzata da un filare di salici, una struttura che avevo già potuto decifrare in maniera frammentaria in molti dei malconci fontanili che avevo visitato in precedenza, ma che non speravo di poter ammirare nella sua integrità. Il signor Mario era un omone vigoroso ed affabile, sempre felice di accogliere chi veniva ad ammirare il fontanile, di cui era orgogliosissimo; è mancato l'anno scorso e c'è da augurarsi che i suoi eredi se la sentano di continuare ad accudire quello che è un autentico monumento di grande valore storico ed estetico, ma che le istituzioni continuano ad ignorare sebbene l'eccezionalità del caso sia stata segnalata più d'una volta sulla stampa locale e su pubblicazioni specialistiche. Iniziato nell'estate del 1990, il mio viaggio alla ricerca dei fontanili dell'alta Lomellina si concludeva nella primavera



del '92; per una felice combinazione di eventi il mio lavoro di schedatura andava a confluire nel Catasto dei Fontanili della Lombardia realizzato dal Museo di Scienze Naturali di Bergamo, che veniva pubblicato l'anno successivo. Mi pareva la conclusione – molto gratificante – di una bella impresa, ma in effetti era soltanto l'inizio dell'avventura : l'osservazione dei fontanili mi aveva insegnato a decifrare l'idrografia naturale della Lomellina, occultata dalla

vasta e capillare rete irrigua; cominciavo a capire come le acque avessero modellato questo territorio e in che modo l'uomo lo avesse in seguito trasformato.

Intravedevo sotto l'illusoria piattezza del paesaggio risicolo il volto vero di queste campagne e - come è facile immaginare - me ne invaghivo. Cosa sia successo poi ve lo racconterò, se lo gradite, la prossima volta.

**Guido Giacomone**

## Vigevano 27 Aprile 1945: cronaca di una battaglia

**P**ur essendo portatrice di valori la guerra di liberazione appare ancora oggi intrisa di fatti del tutto sconosciuti o quasi.

Ne è un esempio l'episodio vissuto da Jago Vioni che durante il periodo più triste della guerra, trovandosi con un aiutante allo Scalo Farini di Milano per trasportare del macchinario, accorse a delle grida d'aiuto che giungevano da un treno in procinto di partire per la Germania.

Senza perdersi d'animo allora finse di effettuare una manovra difficoltosa con il suo autocarro, un vecchio Fiat 18 BL telonato, per liberare da un carro merci numerosi civili rastrellati in città il giorno prima.

Un altro di questi episodi il cui epilogo è in una stazione fer-

roviaria, è stato riportato con tanto di fotografie e testimonianze nel volumetto "La liberazione di Vigevano" per iniziativa dell'artigiano calzaturiero Gino Zimonti il quale, molto cortesemente, mi concede di riassumere in poche righe i brani salienti del citato evento.

E' fra l'estate e l'autunno del 1944 che le incursioni aeree su Vigevano si vanno infittendo.

Il 14 Settembre un treno viaggiatori proveniente da Milano, anziché riparare a Cava Ticino, si ferma incautamente proprio sul ponte del fiume azzurro e viene raggiunto dalle mitragliere degli aerei americani che causano ben 27 morti e più di cento feriti.

Il ponte stesso, preso di mira più volte dagli aerei alleati, subisce infine la distruzione

delle prime quattro arcate lato Milano che sono prontamente rimpiazzate dai tedeschi con impalcature di legno.

La causa dell'accanimento sulla città Ducale è la presenza dei depositi di merce varia, voluti dai tedeschi, che sono tenuti costantemente collegati alla stazione con degli autocarri.

La qualcosa non è sfuggita alla ricognizione aerea che da luogo il 1° di Dicembre ad un bombardamento della stazione che causa numerosi danni, quattro morti e diversi feriti.

Giunto il 25 Aprile del 1945, mentre a Milano già si esulta per la liberazione, a Vigevano si organizzano gruppi di partigiani armati e il giorno seguente cadono nelle mani degli insorti i magazzini e i tedeschi che li presidiano.

Così come il Presidio Militare che ha sede nel Castello e la polveriera di via San Giovanni, da cui sono prelevate armi e munizioni di vario genere.

Per la prima volta dopo quasi cinque anni di guerra si riaccendono le luci in diversi

punti della città e il 27 Aprile, nella tarda mattinata, piazza Ducale si riempie di gente festante che inneggia alla Vigevano liberata.

Ma verso il termine della manifestazione si diffonde fra la gente in piazza una notizia che a dir poco ha dell'incredibile: un treno armato tedesco é fermo a Mortara in attesa di liberare i commilitoni tenuti prigionieri dai partigiani nella locale caserma dei Carabinieri e sta per ripartire alla volta di Vigevano per compiere la medesima operazione.

La notizia, portata da un partigiano di Mortara, genera confusione e sbandamento e mentre il comando partigiano si consulta concitatamente sul da farsi, alcuni singoli prendono autonomamente l'iniziativa di far saltare un ponte e sbullonare delle rotaie.

Tentativi che entrambi falliscono per la fretta e l'impreparazione degli improvvisati guastatori.

Intanto le voci sul treno armato si accavallano contraddittorie e sconcertanti e chi fra la

gente si mostra pessimista non ha del tutto torto.

Il convoglio tedesco è in realtà composto da tre distinti treni i quali, a dispetto d'ogni norma ferroviaria (Regolamento Circolazione Treni), viaggiano a ridosso l'uno dell'altro.

Il primo treno ha in testa una locomotiva del Gruppo 735, una di quelle ordinate all'America, durante il primo conflitto mondiale, la quale marcia a ritroso trainando una quindicina di carri.

Lo segue una coppia di automotrici MAN, seguite a loro volta da una nostra locomotiva del gruppo 640 che marciando anch'essa all'indietro (verosimilmente per tenere protetto l'apparato motore) traina un'altra ventina di carri. Intercalati nei treni ci sono tre poderosi cannoni montati su affusto ferroviario a lunga gittata, di costruzione francese, poi alcune postazioni armate con mitragliatrici pesanti a quattro canne da 20 millimetri, difese da piazzole di cemento, alcuni carri blindati ed altri ancora carichi di vei-

coli, merci varie, viveri, equipaggiamenti, armi e munizioni.

Questo convoglio, proveniente dalla Liguria, è riuscito a superare indenne Genova e Alessandria e sta dirigendo verso Milano.

Giunto oramai nell'immediata periferia di Vigevano, fra i Caselli n. 10 e n. 12 il convoglio si ferma.

I tedeschi si sono accorti dei segni lasciati sulla massicciata da chi poco prima hanno tentato di sbullonare le rotaie e immaginando un'imboscata rastrellano la campagna circostante, catturando quattro malcapitati che un tenente tedesco interroga, in un italiano comprensibile, nel tentativo di sapere dove e quanti sono i partigiani a Vigevano.

Non soddisfatto poi costringe, sotto la minaccia delle armi, i quattro a camminare per un lungo tratto sui binari per accertarsi che non ci siano mine e poi li fa salire sul tender della locomotiva per esporli come ostaggi, in piedi e ben visibili.

Intanto, fra l'allarme generale, il comando partigiano decide di parlamentare con i tedeschi nel tentativo di evitare lo scontro a fuoco.

Così una delegazione composta dal Comandante dei Vigili del Fuoco, Giannella, un Sottufficiale della Brigata "Crespi" e un ex prigioniero polacco che parla tedesco, si affretta a prendere posto sui

binari nei pressi del ponte detto di Gambolò (un cavalcavia ferroviario).

Quando dal treno, rimessosi in marcia, si scorgono i tre parlamentari che sventolano una bandiera bianca per tutta risposta si spara su di loro una raffica di mitra mentre è impartito l'ordine di aumentare al massimo la velocità.

Subito dalla zona circostante



*Vigevano, Aprile 1945: distruzione di un treno blindato tedesco.*

partono i primi colpi di fucile, ai quali fanno immediatamente eco dal treno le mitragliatrici a quattro canne e lo scontro armato che tanto si sarebbe voluto evitare ha così inizio.

Mentre il fragore degli spari si fa sempre più vicino in stazione i partigiani dopo aver consultato il Deviatore Capo Domenico Riberti, l'unico ferroviere rimasto al suo posto, decidono di deviare il treno sul terzo binario che è occupato da un carro merci stracarico di rottami di ferro.

Ed ecco il treno che entra in stazione a velocità sostenuta. Riesce ad intradarsi sul terzo binario e nonostante il disperato tentativo di frenatura sbatte fragorosamente contro il carro merci in sosta.

L'urto violento provoca lo svio del tender e della locomotiva che sprofondando nel terreno si bloccano istantaneamente e per effetto della forza d'inerzia, i primi carri trainati si accavallano l'uno sull'altro.

Del momento di caos ne approfittano gli ostaggi che saltano a terra nel tentativo di

darsi alla fuga.

Ma subito sono individuati e due di loro Ambrogio Sacchi e Natale Franchini, muoiono falciati dai colpi di mitra.

Un terzo, di nome Podini, benché ferito ad una spalla riesce a salvarsi come pure Carlo Bianchi che trova riparo indenne dietro un mucchio di sabbia.

Intanto dalle case circostanti cominciano a piovere pallottole sui carri oramai fermi, dai quali la reazione si fa violentissima.

Dal Passaggio a Livello detto della Sardegna, ignari di quanto sta accadendo in stazione i partigiani addetti ad un cannone antiaereo, abbandonato dai tedeschi, riescono a sparare un primo colpo che però colpisce solo lo spigolo del Fabbricato Viaggiatori, mentre un secondo colpo centra in pieno e distrugge un carro carico di veicoli militari causando la morte di alcuni soldati tedeschi.

Immobilizzato così il primo treno resta la preoccupazione che i tedeschi riescano a

rimettere in marcia gli altri due ma l'ex prigioniero polacco aggregatosi ai partigiani, armato di un lanciarazzi anti-carro, raggiunge il treno di coda e dopo essersi avvicinato ad un carro blindato, con un colpo micidiale sparato a breve distanza lo distrugge: provocando anche un incendio che si estende agli altri carri.

Immobilizzato così anche l'ultimo treno per i tedeschi il convoglio è irrimediabilmente perduto e mentre si spara da tutte le parti anche una delle due automotrici viene colpita da un bomba a mano e prende fuoco.

Da questo momento il combattimento ha una pausa dato che probabilmente da entrambe le parti non si sa bene cosa fare.

Finche i tedeschi verso le 14,30 iniziano a darsi allo sbando: chi in direzione del Ticino, chi addirittura nelle case alla ricerca, con la minaccia delle armi, di abiti civili.

La confusione ora è generale e purtroppo capita anche che

nel tentativo di catturare i fuggiaschi, gruppi di partigiani inseguitori arrivino a spararsi tra loro.

A questo punto non si spara più e intorno ai carri avvolti dal fumo degli incendi i primi curiosi scoprono che in alcuni ci sono vestiario, biciclette e .....derrate alimentari.

La voce si diffonde in un baleno e la gente richiamata dalla scoperta accorre verso i treni, incurante delle grida di avvertimento che giungono da più parti contro il pericolo di esplosioni causate dal fuoco che lambisce i carri carichi di munizioni.

L'ultima tragedia si compie verso le quattro e trenta del pomeriggio quando alcuni carri con la "Santabarbara" esplodono.

Le distruzioni provocate dalla deflagrazione sono tremende: restano sul terreno i corpi dilaniati di diverse persone e sono distrutti vetri e infissi nel raggio di diverse centinaia di metri.

La battaglia e ciò che l'ha seguita hanno avuto conse-

guenze tragiche: i morti si contano a decine e le corsie dell'ospedale sono piene di feriti.

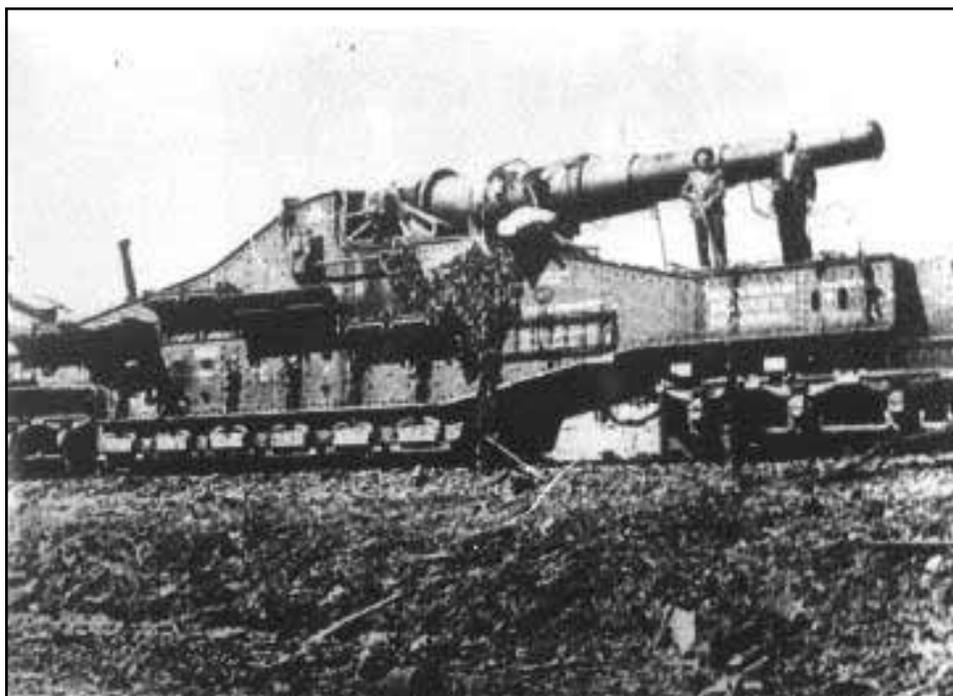
Alla stazione di Vigevano, teatro della battaglia, oramai avvolta dalle ombre della sera cala finalmente il silenzio.

Ma per Vigevano non è ancora finita.

Il giorno seguente, lo sconforto dei vigevanesi, dettato dalla tragica conclusione dello

scontro coi tedeschi, è accresciuto dall'assoluta mancanza di notizie sull'arrivo delle truppe alleate anche se quella stessa mattina sbucano dal cielo due caccia-bombardieri americani e la gente che li riconosce corre in strada per salutarli a braccia alzate.

Improvvisamente, però, uno dei velivoli scende in picchiata sul centro della città e spara una breve raffica di mitraglia



*Vigevano: il treno blindato tedesco bloccato dai partigiani nell'Aprile '45.*

che fortunatamente provoca solo scene di panico.

Il giorno 29 è una brutta e fredda giornata anche perché é arrivata in prossimità di Vigevano una Divisione tedesca che necessariamente deve attraversare la Città per dirigere verso Milano.

Nella trattativa che ne segue, tra una delegazione locale e una tedesca, si stipula un accordo che assicura la salvaguardia della Città Ducale: se non ci saranno iniziative partigiane.

Da parte tedesca, anche se non se ne parla esplicitamente, é chiara l'allusione al treno armato.

Sicché durante la notte le sirene suonano per l'ultima volta un prolungato allarme e poco dopo sulle strade, solo apparentemente deserte, transitano ininterrottamente una lunga colonna di centinaia d'automezzi e decine di cannoni.

Ma il giorno dopo il Generale Hildebrand che comanda la Divisione attestatasi sulla sponda sinistra del Ticino,

invia a Vigevano due veicoli carichi di militi delle SS armati fino ai denti che incuranti dei posti di blocco, raggiungono il centro cittadino per chiedere la liberazione dei commilitoni tenuti prigionieri dai partigiani nel Castello.

La richiesta formulata al Comando partigiano è perentoria: in caso di rifiuto la città sarà bombardata dalle batterie dei cannoni già piazzate lungo la riva del fiume.

E qualche minuto più tardi un colonna d'autocarri, già preda bellica del CLN carica di tedeschi, lascia sotto la sorta delle SS, Vigevano.

L'amarezza è forte ma si è perfettamente consci che ogni ulteriore reazione provocherebbe altri gravi lutti alla città, già duramente provata.

Nella giornata seguente, rischiarata dal sole, arriva finalmente a Vigevano proveniente dal milanese, una colonna corazzata americana che é accolta dalla popolazione in festa: é il 1° Maggio del 1945 e questa volta è veramente finita.

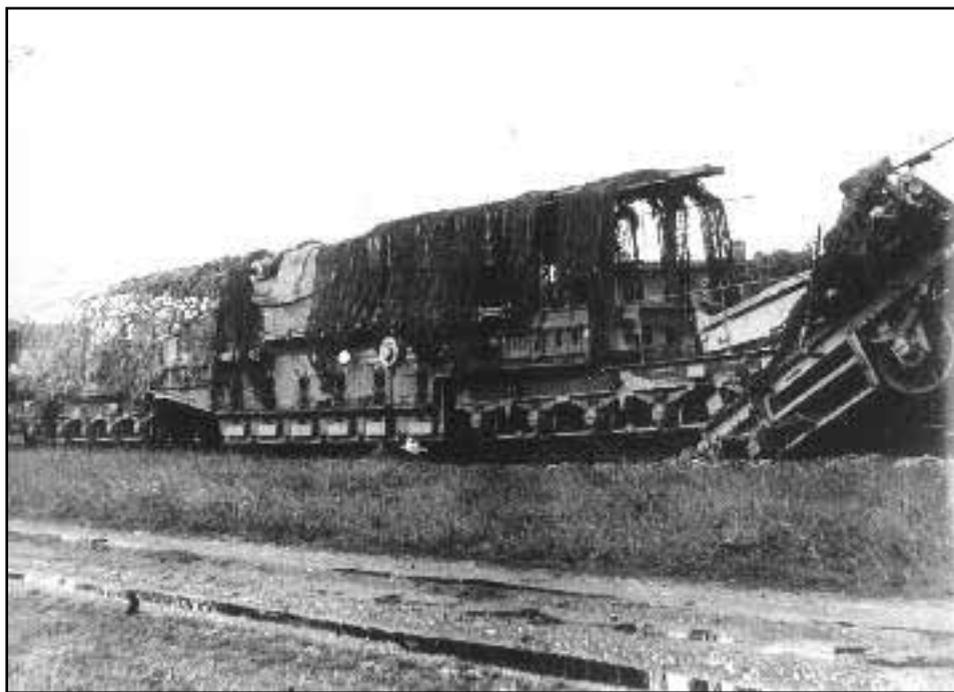
Quando una decina d'anni fa volli conoscere di persona il Deviatore Capo Domenico Riberti, per approfondire l'aspetto ferroviario dell'episodio, venni anche a sapere che il giorno dopo la battaglia, mentre camminava lungo il binario, trovò sulla massicciata un involucro sospetto.

Era una valigia piena di monili d'oro che il Riberti provvide a consegnare immediatamente al locale Comando

partigiano.

Nel 1958 la stazione di Vigevano sarà interamente ricostruita e oggi solo una lapide, al suo interno, ricorda quella battaglia compiuta a guerra oramai finita.

Di Jago Vioni, invece, bisogna ancora dire che in seguito partecipò alla guerra partigiana, divenne Comandante e ricevette più di una decorazione: fra cui una medaglia d'oro al valor militare.



*Vigevano Aprile 1945: distruzione di un treno blindato tedesco.*



*Vigevano Aprile 1945: distruzione di un'altro treno blindato tedesco.*

Ma di sicuro il miglior riconoscimento lo ricevette molti anni dopo la fine della guerra, quando un giorno entrando casualmente in un bar di provincia, sentì un avventore raccontare, in maniera frammentaria ad un gruppo di amici di come lui e molti altri durante la guerra allo Scalo Farini di Milano, grazie al coraggio di un giovane sconosciuto erano scampati dalla deportazione in Germania.

Il Vioni intervenne per completare le lacune del racconto e poi..... be' il resto lo si può anche immaginare.

**Mario Moretti**

*Le fotografie di questo articolo sono state gentilmente fornite dall'archivio privato dell'arch. Pezzoli.*

## Storie di Cavalee ...

L' unica volta che vidi di persona i Cavalee fu' alle elementari. Un giorno la nostra "Signora Maestra" ci chiamo' a raccolta intorno a se' per mostrarci il soggetto per le nostre prossime "Osservazioni", l'esercizio di scienze. Teneva fra le mani una busta di carta gialla, imbottita di bambagia, su cui era incollata un'etichetta che recitava: "SEME BACHI".

La apri' con delicatezza e ci mostro tante perline lenticolari traslucide. Erano le uova dei bachi da seta, in dialetto cavalee', che avremmo dovuto allevare in classe. La cosa ci diverte' e ci eccita, ma non ci meraviglia piu' di tanto. La Signora Mariuccia era sempre stata fedele al motto che aveva scritto in lettere bianche su fondo arancione su un grande cartello: se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio imparo..

Quella che per noi bambini degli anni '70 era un semplice esperimento scolastico, per centinaia di anni era stato una

fonte di reddito per molte famiglie della nostra zona.

L'allevamento dei bachi da seta, inizialmente praticato in Cina, si era diffuso sino nelle zone del mediterraneo e da qui nelle zone del sud Italia. Ma fu in Lombardia che l'arte dell'allevamento, della selezione e della tessitura raggiunge grandi dimensioni. Fino infatti all'inizio del 1900, anno in cui inizio' la crisi della seta, il nostro territorio era terzo al mondo per la produzione di seta.

All'esposizione regionale del 1910 tenutasi a Magenta era presente lo stand dello Stabilimento Bacologico Biccinetti che viene cosi' descritto: "In questo grande stabilimento vi sono bigattiere grandissime emolto bene arieggiate, caloriferi, locali speciali per la foglia, materiale microscopico ricco e perfetto, tanto che puo' ben dirsi un modello del genere. venne fondato dal compianto Cav. Rag. Tommaso Biccinetti allora che la bachicu-



lura attraversava uno dei suoi periodi piu' difficili,cioe' quando i nostri allevamenti di bachi venivano distrutti dalla terribile pebrina. Collo studio e colla costanza il valente bacologo magentino riuscì a farsi apprezzare dai più distinti bacologi suoi contemporanei e colla sua onesta attivita' si circondo' pure d'una eletta schiera di clienti".

La seta oltre ad essere inviata nella vicina provincia di Como, famosa per le sue tessiture, veniva anche lavorata in loco: "Simili a queste industrie, per quanto di minore vastita', sono i

setifici,altrimenti dette filande per la trattatura della seta.

Due sono gli stabilimenti di questo genere a Magenta : quello di propieta' del Sig. Cav. Ignazio Frigerio e quello di propieta' del Sig. Sanchioli Carlo.

Notevole e' la maestranza che lavora nelle filande: questa che pure non e' molto retribuita , ha una grande abilita' che e' tradizionale e che e' la vera ragione per cui l'industria serica italiana batte vittoriosamente le concorrenti straniere". Molte famiglie allevavano personalmente i bachi per portare i bozzoli al



setifio e ricavare così soldi per gli usi domestici. Una volta acquistato il seme bachi, cioè le uova, si procedeva a porle in ambiente caldo, attendendo la schiusa.

Una volta schiuse si ponevano i bruchi su dei tavolati con il fondo ricoperto di canne oppure di fogli di carta. Le foglie del gelso (moron in dialetto) erano l'alimento per gli animaletti.

Tritate fini nelle prime settimane, venivano disposte poi intere sul fondo della lettiera. Tipico era il rumore prodotto dai bruchi mentre mangiavano la

foglia in continuazione. Il baco passava in vari stadi accrescitivi, le mute, ma che dai nostri allevatori erano chiamate "durmid". Alla fine si piazzavano sul tavolato dei rami secchi che componevano "al busch", su cui il baco sia arrampicava per trovare un luogo ove tessere il bozzolo. Questa salita ai rametti veniva chiamata "andaa in busch". A questo punto si raccoglievano i bozzoli (galett) per portarli al setificio, ove venivano immersi nell'acqua bollente per uccidere l'insetto e per permettere di scollare i fili di seta dal bozzolo. Molte volte a causa di scarsa attenzione o insufficiente pulizia, i bachi venivano colpiti da malattie che potevano distruggere l'allevamento e causare danno economico.

Si ricordano vari nomi in dialetto di questi morbi: Al maa del segn, al gialdon, al calcinasc.

In questi casi non vi era molto da fare, gli animali malati venivano tolti immediatamente di mezzo agli altri e, dopo aver diagnosticato la malattia, passavano subito nella categoria dei "marscion" e finivano la loro vita come "mangiaa di gain" o nei casi peggiori "su la mega

dal rugh". (Va annotato che, stando a testimonianze, l'aroma delle uova delle galline nutrite a cavalee non fosse dei migliori.). Quando la moria era grande, il ricavo economico era totalmente perso.

Inoltre bisognava fare bruciare dello zolfo nelle stanze dove si trovavano i bachi per impedire che i germi colpissero anche gli allevamenti futuri.

A curare l'allevamento erano principalmente le donne, coadiuvate dai bambini. Agli uomini era riservata la raccolta delle foglie del moron, ed il loro smiuzzamento in fettine per i bachi appena nati.

Tutte le caschine avevano presso l'orto dei gelsi, sia che si allevassero i bachi oppure no.

Il gelso era pianta assai diffusa e rappresentava un poco la nostra zona. *(A questa presenza si deve la scelta di piantare alcuni gelsi nella rinnovata Piazza Liberazione di Magenta, per ricordare questa attivita' ormai scomparsa).*

A Corbetta il gelso e' presente anche nella toponomastica comunale: esiste infatti anche una "Curta di muron" in cui sono presenti tronchi di gelsi

centenari. La crisi del mercato avvenne intorno al 1920, a causa della creazione di nuove fibre sintetiche che cominciarono a insidiare commercialmente la seta. Inizialmente care, scesero rapidamente di prezzo per via di miglioramenti dei cicli produttivi e vennero sempre piu' a sostituire la seta. Infine l'inugurazione dello stabilimento SNIA destinato alla produzione e tessitura di filato acrilico determino' la chiusura delle ultime imprese produttive nel settore seta nel magentino.

Attualmente la maggior parte della seta naturale e' tornata a essere prodotta in Cina, a causa dei bassi costi di produzione dovuta alla manodopera sottopagata. Anche la famosa industria serica comasca sta scontando duramente questo stato di cose e resistono solo le fabbriche in grado di curare al massimo la qualita' del prodotto rispetto all'economicita' irraggiungibile della concorrenza.

A noi restano soltanto i ricordi di qualche sciura e poche vecchie foto a ricordarci l'epopea della seta magentina..

**Roberto Perotti**



Fondatrice benemerita dell'Ospedale "Fornaroli"

---

UNA GRANDE FIGURA PER  
UN' IMPORTANTE ONORIFICENZA

# Giannina Cattaneo Petrini

**N**on ha certo bisogno di una laurea honoris causa Giannina Cattaneo Petrini, medico, specialista in pediatria, deputato al Parlamento della Repubblica per ben due legislature – la IV e la V -, abilissima e lungimirante manager della salute pubblica, oltre che moglie e madre, nonna e

bisnonna felice.

L'onorevole Giannina Cattaneo Petrini - che oggi ha superato in ottima forma la soglia dei novant'anni - ha ricoperto con grinta moltissime cariche istituzionali nel corso della sua lunga carriera, ma le mancava il tributo ufficiale della città che, grazie a lei, oggi vanta un ospedale



con specialità avanzate, fulcro di un vasto territorio come quello del magentino. L'attuale sindaco Luca Del Gobbo, accogliendo con slancio le innumerevoli istanze di medici, infermieri, ex-pazien-

ti, amici, semplici cittadini, e, primo fra tutti, il desiderio di Giuseppe Santagati, direttore generale dell'Azienda ospedaliera, il 26 febbraio scorso ha conferito la cittadinanza onoraria a questa donna che, con determinazione, piglio "guerriero", grande passione ma anche umanità e tenerezza grande - qualità queste che l'hanno sempre contraddistinta in ogni occasione, sia nei rapporti di lavoro che in quelli familiari e d'amicizia - ha "fatto" l'ospedale nuovo di Magenta.

La cerimonia è avvenuta proprio nel "suo" ospedale nel corso di uno dei concerti che da quattordici anni, nell'ambito del progetto IRIS - OPSEDALE APERTO, si tengono nel



nosocomio per offrire, con la musica e il canto, momenti di serenità e di arricchimento interiore agli ammalati.

Le sono stati consegnate dal direttore dell'Azienda ospedaliera e dal sindaco rispettivamente una pergamena e una targa e il professor Santagati ha letto il telegramma inviato dell'onorevole Maria Pia Garavaglia, Vicesindaco di Roma.

Invitato per l'occasione, e in rappresentanza della Città,

il Coro Civico Città di Magenta che, sotto la direzione del Maestro Andrea Raffanini, ha tenuto un bellissimo concerto dedicato all'illustre festeggiata.

Successivamente Francesco Silvestri ha eseguito l'Ave Maria di G. Caccini accompagnando la bella voce del mezzosoprano Roberta Colombini.

Presenti alla serata amministratori, medici e infermieri ormai in pensione - la sua squadra di un tempo - ma

anche operatori che l'hanno appena conosciuta o che hanno sentito parlare di lei e della sua opera, tutti venuti apposta per ringraziarla e stringerle la mano.

E' stata per i moltissimi presenti una splendida occasione per ritrovarsi dopo molti anni, magari un po' invecchiati, ma sicuramente felici di rivedere volti che hanno accompagnato lunghi anni di lavoro.

E davvero commovente è stato l'affetto tributato all'illustre ospite, che, al termine della cerimonia, ha preso il microfono per ringraziare tutti, rimanendo letteralmente sommersa dagli abbracci e dalle strette di mano. La testimonianza più semplice ed eclatante - ed anche per certi versi stupefacente - del ricordo che "un bravo capo" ha saputo lasciare dietro di sé.

Anche le associazioni di volontariato di Magenta le hanno reso omaggio.

Il presidente della Croce Bianca Franco Lombardi le ha consegnato la tessera dell'associazione in ricordo dei

trent'anni di presidenza della Croce Bianca Lombardia del marito dell'onorevole, Michelangelo.

Daniele Bolzonella, presidente AiCiT e Franco Corneo, presidente onorario della nota associazione magentina che da 23 anni si occupa della lotta contro i tumori, le hanno pubblicamente rivolto affettuosi messaggi augurali.

Tra gli ospiti che hanno rivolto pensieri di ammirazione a Giannina Petrini, Franco Servello, onorevole senatore eletto nel collegio del Magentino, il professor Antonio Tommasini Degna per molti anni alla guida dell'unità operativa di Anatomopatologia e Giovanni Fornaroli, oggi sacerdote, per anni membro del Consiglio d'amministrazione dell'ospedale.

**Cecilia Fornasieri**

## Nota biografica

**Giannina Cattaneo Petrini** è nata a Milano, dove attualmente risiede, nel 1908.

Medico pediatra, fu eletta in Parlamento nelle liste della Democrazia Cristiana nel 1963.

Attivissima e determinata, appoggiò con passione e grande capacità manageriale il progetto di costruzione del nuovo ospedale di Magenta, sino dal suo primo abbozzo e il suo apporto per la realizzazione del Fornaroli, inaugurato nel 1970, fu determinante e risolutivo.

Nel 1966 divenne Presidente del Consiglio di amministrazione per il nuovo ospedale e mantenne la carica per ben tre mandati, per un totale di 15 anni.

Grazie al suo contatto con Roma, ottenne i finanziamenti e i mutui necessari coinvolgendo anche tutti gli 11 comuni del territorio che, in parti diverse, contribuirono alla costruzione dell'ospedale.

In prima persona inoltre fece in modo che tutte le attrezzature e gli arredi avessero i migliori requisiti in fatto di modernità, efficienza e attenzione al malato.

Provvide inoltre all'organizzazione completa del personale medico, infermieristico e amministrativo.

# Dedicato alle nuove generazioni

**U**n gigante alto quasi due metri riprodotto nell'atto di lavorare la terra. E' questo il soggetto che il maestro d'arte, originario di Corsico, Giuseppe Balice ha ultimato da poco e che da aprile sarà collocato nella centrale piazza Bubry in quel di Casone davanti a quello che per i "marcallesi doc" è ormai diventato uno storico edificio. Vale a dire quella "La ca' dal Muron" - in ricordo del quanto meno bizzarro personaggio che via abitava - destinata tra poco a trasformarsi in un museo agricolo e delle tradizioni. Anche questo secondo monumento in onore dei mestieri del tempo che fu è stato portato a termine da Balice con grande maestria diventando così un nuovo indelebile tassello di quella cultura contadina che l'Amministrazione leghista intende tenere viva in quanto prezioso patrimonio storico per le nuove generazioni.

Questa seconda scultura che si aggiunge a quella dell'antica lavandaia costerà alle casse comunali circa 20.000 euro.

Come si diceva, la statua de "La Vanga" - questo il nome scelto - s'inserisce in un discorso di più ampio portata perché dovrà fare da volano alla nascita del futuro museo. In realtà si tratta di un progetto a cui la Giunta del Carroccio sta pensando già da un po' e per il cui compimento adopererà, con ogni probabilità, gli oltre 300.000 euro che la Regione dovrebbe concedere quale sostegno al nido aziendale avviato nello scorso settembre. "Questo contributo che noi utilizzeremo per quest'altro progetto, ci consentirà di cominciare senza problemi i lavori" dice il sindaco Massimo Garavaglia.

Il primo cittadino sottolinea la "filosofia" che farà da contorno all'intervento. "Non vogliamo fare il classico museo agri-



colo, invece, crediamo che questa possa essere un'occasione interessante per continuare la collaborazione su progetti culturali già intrapresi con insegnanti e studenti del paese". A corollario di quanto detto, all'interno dell'ampio giardino, saranno piantate essenze autoctone - "costituiranno la fotografia esatta di quello che era un tempo l'orto dei nostri nonni" - che costituiranno il biglietto da visita rispetto a quanto si potrà tro-

vare nel museo. "Attraverso il nostro personale dell'Urp abbiamo avviato la raccolta di materiale fotografico e stiamo creando un archivio storico adeguato per poter approfondire tutti gli aspetti della vita contadina". In questo lavoro di ricerca un ruolo importante sarà svolto dalle scuole grazie al coordinamento della docente delle medie Carla Ferri. "Ai ragazzi - spiega il sindaco - sarà chiesto di cercare oggetti e suppellettili antiche, inoltre, vi sono i progetti didattici, come il calendario, già sviluppati che verranno recuperati e valorizzati ulteriormente". A chiosa di questa ambiziosa iniziativa Garavaglia rivela "che quest'idea è nata anche grazie al gemellaggio con gli irlandesi di Macroom, dal momento che in questo villaggio esiste un antico mulino poi trasformato in museo storico e delle tradizioni". Dunque, statue, musei e gemellaggi per tenere viva la cultura del Ticino.

**Fabrizio Valenti**

## Le terre del Ticino in alcuni testi storici

**S**e si potesse tornare indietro nel passato ,le nostre terre apparirebbero ad un ipotetico "viaggiatore del tempo" molto diverse da quelle attuali. La prima impressione sarebbe quella di una natura predominante, in cui solo a tratti si sarebbe potuto scorgere aggregati di case che rappresentavano le città'.

Intorno boschi,ampie brughiere e campi,attraversati da sentieri che segnavano le principali vie di comunicazione.

Si sarebbe poi scoperto che sulle cartine dell'epoca venivano indicati come importanti paesi che ora sono visibili solo su carte dettagliate. La vita dei poveri era dura:sostenuti dall'agricoltura dovevano far fronte a carestie e epidemie che colpivano il territorio lasciando segni che duravano anni.

Per i nobili e la borghesia del tempo, le cose andavano decisamente meglio: sentite come il Boccaccio nel suo Decameron descrive l'incontro tra messer

Torello da Pavia e alcuni nobili forestieri..

*"...andando da Melano a Pavia ed essendo già vespro,si scontrarono in un gentile uomo il cui nome era messer Torello di Stra' da Pavia, il quale con i suoi famigliari e con cani e con falconi se n'andava a dimorare ad un suo bel luogo il quale sopra il Tesino aveva...."*

Anche se la lingua del Boccaccio e' diversa da quella attuale,si capisce che ci troviamo presso il Ticino, nella zona forse fra Abbiategrasso e Torre D'Isola .Messer Torello e' un ricco mercante e non diversamente dagli appartenenti alle classi abbienti odierne, ha una seconda casa sul "fiume azzurro" dove riposarsi nel tempo libero.

Dallo stesso racconto sappiamo anche che la strada che ora percorriamo in poco tempo non era allora particolarmente agevole, dato che il nostro Torello rivolgendosi ai suoi ospiti li invita al riposo:"ma nel ver fuor di Pavia voi non potreste essere



stati in luogo alcun che buon fosse ,e per cio' non vi sia men grave l'avere alquanto la via traversata per un poco meno di disagio avere."

In effetti le locande nei paesi erano poco piu' di stallazzi per il ricovero dei cavalli, in cui molto spesso i forestieri dormivano in uno stesso letto con sconosciuti, come narra il Sacchetti nelle sue "Centonovelle.

Con la cortesia che era una delle prerogative dei signori dell'epoca fa prepararare le camere "...come smontati furono, i cavalli adagiaron, e messer Torello i tre gentili uomini

meno' alle camere per loro apparecchiate, dove gli fece scalzare e rinfrescare alquanto con piacevolissimi vini ,ed in ragionamenti piacevoli infino all'ora di poter cenare li ritene.."

Non e' il caso qui di raccontare chi fossero i misteriosi ospiti di messer Torello ed in quali avventure si ritrovera' il nostro (*lasciamo al lettore curioso la lettura della novella nona della giornata decima del Decameron*), ma e' bene sottolineare come gia' a quel tempo la nostra zona fosse conosciuta come via di traffici commerciali anche a Firenze, dove viveva il

Boccaccio. Facciamo ora un salto nel 1509 .

Siamo alla Cascina Zelata, vicino a Bereguardo. Scaramuzza Visconti riceve il re di Francia che e' sceso in Italia. Il cronista, antisegnano dei moderni reporter, annota : " ..Fra le altre vivande che vennero portate foreno portate avanti al Gallico re, non dichio de faxani vivi, ne pernice, ne quaglie ed altri varj ocelli, dichio vivi, quali herano in pasteri, io dichio de de una gentilezza mai piu' udite. Fu facto uno pastizio el nanone cioe' el pigmeo de Scaramuzza Vesconte nudo portato avante al re Gallichio. Credendo il re fosse qualche animale cotto da mangiare, portato epso nano sopra una tavola grande come fu davanti al re Gallichio, levato il coperchio dil pastizio salto' fora epso nano in su la tabula principiando la moresca, non potendo esso re tenendo da rider, parendo uno pazo, tanto piacer se hebe vedendo esso nanone nudo, et fare la more-scha.."

Alla Zelata apprendiamo quindi che, oltre a cucinare la caccagione, i fagiani ed i passerri, fossero abili anche ad impastellare i giullari del signorotto locale per divertire i re d'oltralpe.

Il povero nano infarinato ,se non altro poteva permettersi il lusso di mangiare quello che il suo padrone Scaramuzza lasciava sulla tavola e dormire nel suo palazzo, mentre i contadini che vivevano in case malandate molto spesso saltavano il pasto e, come se non bastasse: "Alla primavera ,al metter le foglie, si generano tanta quantita' d'insetti o, come dice il volgo, gatte pirose, che empiscono i muri delle case e durano ben 4 mesi, cadendo sino da' camini nelle vivande al fuoco, e non vanno esenti chi passa in tal tempo, che li cadono addosso e dette gatte col tempo vengono si' grosse che offendono la pelle cadendo sul nudo". Questo accadeva a Magenta, che era uno dei Borghi piu' grossi: "Vi sono in detto luogo circa 300 focolari, et vi sono, computate le cassine di Mazenta, in circa millequattrocento anime da comunione, oltre li fanciulli piccioli il numero dei quali no si sa precisamente; e' luogo aperto, senza ponti e fossi succi, ne con acqua ;non vi e' castello..."

L'igiene non era certo al primo posto nelle priorita' della vita, e ebbe modo di accorgersene personalmente il Cardinal

Borromeo durante una sua visita a Magenta nella chiesetta di S.Biagio: "Esso tempio e' mancante di altare e di ogni ornamento, prossimo alla rovina, aperto giorno e notte tanto che in esso abbondano in quantitate sterco bovina".

Fortunatamente per noi don Faustino Mazenta, prete del clero di Milano discendente da nobile famiglia, riuscì a restaurarla e a far in modo che potesse pervenire sino ai nostri giorni. Il popolo era infatti impossibilitato a fare, come avviene oggi, elemosine o prestiti, dato che era caricato di tasse da

pagare ai vari signori. Tra i riscossori delle tasse troviamo anche la Curia di Milano.

Nel 1660, a causa di ritardi e di omissioni di pagamenti, la curia giunse con una bolla a scomunicare la città di Magenta e i territori annessi.

La scomunica venne affissa sui muri del borgo nel 24 febbraio 1660. Gli abitanti scoprirono così, dalla traduzione di chi conosceva il latino, che la città era diventata scandalo per le contrade vicine.

"A Magenta non si poteva più dare né sacramenti ai moribondi, né sepoltura ai morti e



tutto il vicinato era percorso dall'orrore per la triste situazione di quei miseri...furono sbarbate le porte delle chiese in tempo quaresimale e con scandalo universale ... nelle piazze, nelle hostarie, alla dottrina cristiana, altro non si sentiva che tali invettive accompagnate da minacce di prigionia e quel che e' peggio, da ingiurie ai poveri contadini del borgo.."

La scomunica duro' ben due anni e peggioro' non poco la situazione generale del popolo, tanto che gia' nel 1661 una delegazione si reco' a Milano con la speranza di convincere la curia ad annullare quella dura pena. "25 uomini della comunita', quasi disperati, andarono a Milano accio' si provvedesse al notorio disordine e scandalo della scomunica e interdetto e per applicare il senato perche' sospendette il prender maggior impegno..".

Questo dimostra la religiosita' che ha sempre contraddistinto i territori del magentino e dell'abbiatese e che ancora oggi si dimostra nell'attaccamento alla chiesa, intesa come luogo e come raduno del popolo di Dio. Finalmente la curia e il senato di Milano decisero che si era

arrivati a convincere al pagamento anche i piu' riottosi e, in occasione delle festività di Pasqua, la scomunica fu cancellata e i cittadini poterono ritornare a pagare le tasse in cambio della possibilita' di professare la propria fede e acceder ai sacramenti in grazia di Dio.

Queste sono solo alcuni dei testi storici da cui si puo' conoscere la realta' di vita delle nostre contrade nei secoli passati. Molti di questi testi sono stati scoperti e pubblicati dai nostri valenti appassionati di storia locale.

E' grazie al loro appassionato lavoro che abbiamo potuto accedere ad alcuni di questi brani, cosi' sconosciuti ai più, eppure cosi' importanti per la conoscenza del nostro territorio.

**Marco Perotti**

#### RIFERIMENTI

\* *Alessandro Colombo : Il tempo dell'uomo e della terra ediz.Delta*

\* *Gianni Brera : Storie dei lombardi ediz. Baldini & Castoldi*

\* *Giovanni Boccaccio : Decameron ediz.. Gheraldo Casini editore*

Tutta  
la nostra energia  
per darvi  
tutta l'energia  
di cui  
avete bisogno.

**GESTIONE RISORSE ENERGETICHE**

- Erogazione Gas Metano
- Distribuzione Acqua
- Reperimento e sfruttamento nuove risorse idriche
- Gestione fognature
- Gestione calore
- Teleriscaldamento

**SERVIZIO IGIENE AMBIENTALE**

- Raccolta e smaltimento rifiuti (RSU)
- Pulizia strade e aree urbane
- Raccolta differenziata

**SILUPPO NUOVE RISORSE ENERGETICHE**

- Recupero energetico da biomasse



**i QUADERNI  
DEL TICINO**

Redazione e  
Amministrazione  
20013 Magenta  
Via C. Colombo 4  
Tel. 02/9792234

**Euro 5,00**